



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 14 - 13 aprile 2023



46° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PMLI

La questione del potere politico

di Giovanni Scuderi

PAGG. 2-3

INTERVENTO DI ERNE GUIDI A NOME DEL CC DEL PMLI AL VI CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO DEI CARC

"Avanti uniti contro il governo neofascista Meloni, per aprire un grande dibattito rivoluzionario per l'alternativa di società e il socialismo" PAG. 10



IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI: CORRUZIONE, RICICLAGGIO, LIBERALIZZAZIONE DEI SUBAPPALTI, INFILTRAZIONI MAFIOSE

Affidamenti diretti fino a 150 mila euro e inviti senza gara fino a 5 milioni. Tornano gli appalti integrati e si moltiplicano le stazioni appaltanti. I subappalti a cascata aumentano lo sfruttamento e riducono le tutele per i lavoratori. Cancellata la riserva di posti per giovani, donne e disabili. Agevolati il conflitto di interessi e la partecipazione di imprenditori inquisiti

L'OSSERVATORIO NAZIONALE MORTI SUL LAVORO: "COL CODICE SALVINI ASSISTEREMO AD UN ULTERIORE BAGNO DI SANGUE" PAG. 6

Manifestazioni in 5 città indette da Cgil e Uil

EDILI IN PIAZZA CONTRO LA LIBERALIZZAZIONE DEGLI APPALTI E LA MODIFICA DEL SUPERBONUS

La Meloni lo aveva detto: il nostro motto sarà "non disturbare chi vuole fare" PAG. 7

A RISCHIO 1.450 POSTI DI LAVORO TRA PORTOSCUSO E SAN GAVINO

Gli operai di Portovesme bloccano i cancelli a oltranza PAG. 7

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nel PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2023



Prendi contatto con il PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissione@pml.it - www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

Revisionismo storico

MELONI IGNORA CHE ERANO ANTIFASCISTI I TRUCIDATI DAI NAZIFASCISTI ALLE FOSSE ARDEATINE

IL CAMERATA LA RUSSA ATTACCA LA RESISTENZA E I "PARTIGIANI ROSSI" SU VIA RASELLA PAGG. 8-9

MATTARELLA FIRMA IL DECRETO SUL PONTE DI MESSINA

E il ministro Salvini la magnifica come "opera green"
LOTTIAMO UNITI CONTRO LA REALIZZAZIONE DI QUEST'OPERA INUTILE E DISASTROSA PAG. 11

LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO CONDANNA L'ITALIA PER LA GESTIONE DEI MIGRANTI

Le Ong sotto attacco

Il Centro di accoglienza di Lampedusa trasformato in un vero e proprio lager: migrante ammanettato e costretto a dormire a terra

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA

Al Congresso CGT la sinistra sindacale attacca il segretario Martinez accusato di tradire i lavoratori in sciopero

RIFIUTARE IL SISTEMA CAPITALISTA E COSTRUIRE LO SCIOPERO GENERALE!

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

PAG. 14

RISPOSTA DEL PMLI.BIELLA ALLA LETTERA ALL'"ECO DI BIELLA" DALL'EX SENATORE MELONIANO

Non permettiamo a Mantovani di criminalizzare la Resistenza e la lotta partigiana e confondere le vittime coi carnefici

"È stata la sua presenza e il suo provocatorio discorso a infangare la memoria dei 20 martiri partigiani di Salussola e non gli antifascisti e i partiti con la bandiera rossa che l'hanno contestata" PAG. 13

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise

CENTRO ALZHEIMER A ISERNIA, ANCORA UNA PRESA IN GIRO

A un mese dalla consegna di Palazzo De Baggis, salta fuori che manca la certificazione antisismica. I familiari dei pazienti: "mancanza di rispetto, ci lasciano nella nostra solitudine"

PAG. 12

Con la morte di Mao la Cina e il mondo intero hanno perso una grande sorgente di luce

di Ugo - Genova

PAG. 12

46° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PMLI

La questione del potere politico

di Giovanni Scuderi*



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, a conclusione del discorso commemorativo per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao. Firenze, 12 settembre 2021



11 aprile 1977. La presidenza in piedi acclama l'elezione di Giovanni Scuderi a Segretario generale del PMLI appena fondato. Accanto a Scuderi, Mino Pasca

C'è una questione molto importante, fondamentale, che è completamente assente nel dibattito politico. È la questione del potere politico, la madre di tutte le questioni. I partiti del vigente regime capitalista neofascista non hanno alcun interesse a parlarne perché a costoro sta bene che al potere ci sia la borghesia. L'unico partito che ha interesse a parlarne è il PMLI, il cui compito generale è quello di guidare il proletariato, la classe delle operaie e degli operai, alla conquista del potere politico.

Il nostro Paese è diviso in classi, i diversi e distinti gruppi sociali in cui è suddivisa la popolazione. Le classi principali sono due: la borghesia e

il proletariato o classe operaia.

La borghesia, il gruppo sociale più ricco, ha in mano tutto il potere: da quello politico ed economico e finanziario a quello istituzionale, giuridico, culturale e mediatico. Il proletariato invece non ha niente, tranne le braccia per lavorare. E nel lavoro viene sfruttato per arricchire la borghesia tramite il plus valore, ossia la parte delle giornate di lavoro in cui l'operaio, o l'operaia, lavora gratuitamente per il capitalista. Il plusvalore è la fonte del profitto e della ricchezza della classe dei capitalisti e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il proletariato, sia perché produce tutta la ricchezza del

Paese, sia perché è l'unica classe che può sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi e tutti i problemi delle masse, sia perché numericamente è di gran lunga maggiore rispetto alla borghesia, ha il diritto di avere il potere politico. Un diritto che deve rivendicare con forza e determinazione e imporlo con la rivoluzione socialista, quando matureranno le condizioni, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione e perché non è possibile ottenerlo per via parlamentare.

Attualmente il proletariato si batte per il lavoro, il salario, la parità salariale, l'orario e la settimana di lavoro, la pensio-

ne, la sanità, l'istruzione, il fisco, le bollette, l'ambiente, il clima e su tanti altri fronti di lotta, tra i quali l'antifascismo, ma su un piano riformista, elettorale e costituzionale, senza mettere in discussione il potere della borghesia e il suo sistema economico capitalista.

Il fatto è che il proletariato non si è ancora posto la questione della conquista del potere politico. Nemmeno la sua punta più avanzata costituita dal Collettivo di fabbrica GKN, sostenuto attivamente dal PMLI fin dall'inizio della sua esemplare e storica lotta per la salvaguardia della fabbrica, si è posto questa strategica questione.

Eppure nell'Ottocento, sotto

l'influenza di Marx ed Engels, il proletariato ne aveva coscienza. E con maggior profondità e concretezza nel Novecento sotto l'influenza di Lenin, separandosi dai riformisti e fondando il Partito comunista d'Italia. Senonché la borghesia, prima attraverso la direzione dogmatica, settaria e astensionista di principio di Bordiga, e poi con la direzione revisionista di destra di Gramsci, Togliatti e dei loro successori fino a Occhetto, gradualmente è riuscita a cancellare nella testa e nei piani del proletariato l'obiettivo della conquista del potere politico.

È giunto però il momento che il proletariato rifletta sul suo futuro, che si appro-

pri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura.

Le operaie e gli operai anticapitalisti coscienti e informati prendano in carico senza indugio questa questione e la pongano all'interno dei luoghi di lavoro, dei loro sindacati, partiti e movimenti. E i partiti con



Immagini della delegazione nazionale del PMLI alla manifestazione a sostegno della lotta della GKN svoltasi il 25 marzo 2023 (foto Il Bolscevico)

la bandiera rossa aprano una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune sul socialismo con il proletariato al potere.

Quantunque si sostenga che siamo passati dall'assetto industriale, che produce prodotti materiali, all'assetto post-industriale, che produce prodotti immateriali, il sistema economico è sempre quello capitalistico.

Il capitalismo, il sistema economico della borghesia, passa di crisi in crisi, specie finanziarie e bancarie come quella di queste settimane. Alla fine si salva grazie agli interventi degli Stati investiti facendone pagare le spese alle masse. Esso ha continuo bisogno di correzioni, adeguamenti e aggiornamenti per essere salvato. Adirittura il magnate Carlo De Benedetti nel suo recente libro ha auspicato di ricorrere a "un nuovo socialismo", che in sostanza ripropone la vecchia socialdemocrazia di cui oggi il principale teorico è il sociologo Domenico De Masi.

Nulla che assomigli, nemmeno pallidamente, all'autentico socialismo, così definito nel marzo 1850 da Marx: "Il socialismo è la dichiarazione della rivoluzione in permanenza, la dittatura di classe del proletariato, quale punto di passaggio necessario per l'abolizione delle differenze di classe in generale, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione su cui esse riposano, per l'abolizione di tutte le relazioni sociali che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da queste relazioni sociali".

Il proletariato deve quindi porsi come obiettivo strategico la conquista del socialismo. Intanto mettendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che

tra l'altro tenta di riscrivere la storia del fascismo e dell'antifascismo calunniando la Resistenza, e creando il più largo fronte unito possibile per abatterlo.

Il nostro auspicio è che il proletariato si affretti a imboccare la via del socialismo e del potere politico, anche perché la situazione internazionale, dopo la criminale aggressione dell'Ucraina da parte del nuovo zar Putin per ripristinare l'impero zarista, si fa sempre più incandescente a causa delle contraddizioni crescenti tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese. Da un qualsiasi incidente potrebbe scaturire la terza guerra mondiale, che il proletariato italiano potrebbe evitare solo se è al potere. Altrimenti non potrà che insorgere, alla testa delle masse popolari, per impedire che l'Italia venga coinvolta nella terza guerra mondiale.

Il PMLI, di cui il 9 Aprile ricorre il 46° Anniversario della fondazione, non si stancherà di invitare il proletariato a porsi la questione della conquista del potere politico, e di agire di conseguenza. Di sicuro le militanti, i militanti, le simpatizzanti e i simpatizzanti del PMLI, ai quali vanno i più caldi e riconoscenti ringraziamenti del Comitato centrale e del Segretario generale del Partito per il loro coraggioso, esemplare, infaticabile e duro impegno politico, porteranno fino in fondo la missione storica del PMLI. Una impresa titanica di lunga durata.

Viva il proletariato italiano!
Viva il PMLI!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Firenze, 3 aprile 2023

*Segretario generale
del PMLI

Ricordo di Nerina Paoletti, alias Lucia, a 17 anni dalla scomparsa

SEGUIAMO L'ESEMPIO DELLA LUCIA FACENDO CON COERENZA LA LOTTA DI CLASSE

Diciassette anni fa, il 6 aprile 2006, è deceduta per infarto Nerina Paoletti, alias Lucia, una dei primi quattro pionieri del PMLI, cofondatrice del PMLI, membro a vita del Comitato centrale del Partito.

Tra le sue numerose carte abbiamo trovato la poesia che qui di seguito pubblichiamo. È datata 17 dicembre 1975. Quindi in data precedente alla fondazione del PMLI, quando i primi quattro pionieri militavano nell'OCBI m-I che avrebbe poi dato vita al PMLI il 9 Aprile 1977.

La poesia, che non ha titolo, è dedicata alla lotta di classe, che bisogna farla con coerenza per "servire le masse" e "mai per un momento staccarsi da esse".

È quanto Lucia ha fatto dal settembre 1967 fino alla morte. Seguiamo il suo esempio.

La vita di un combattente
è la vita di un individuo che fa
giorno giorno
la lotta di classe che gli si presenta.

Si sa è difficile
essere coerenti.
Si sa è difficile
essere combattenti.
Si sa anche che tutto
questo è lotta di classe stessa.
Si sa che bisogna essere tali
Si sa che dobbiamo e vogliamo
farlo con tutto il cuore
per servire le masse
fino in fondo e mai per un momento staccarsi da esse.



Nerina "Lucia" Paoletti fra i delegati che acclamano l'elezione di Giovanni Scuderi. Le è al fianco Loris Sottoscritti

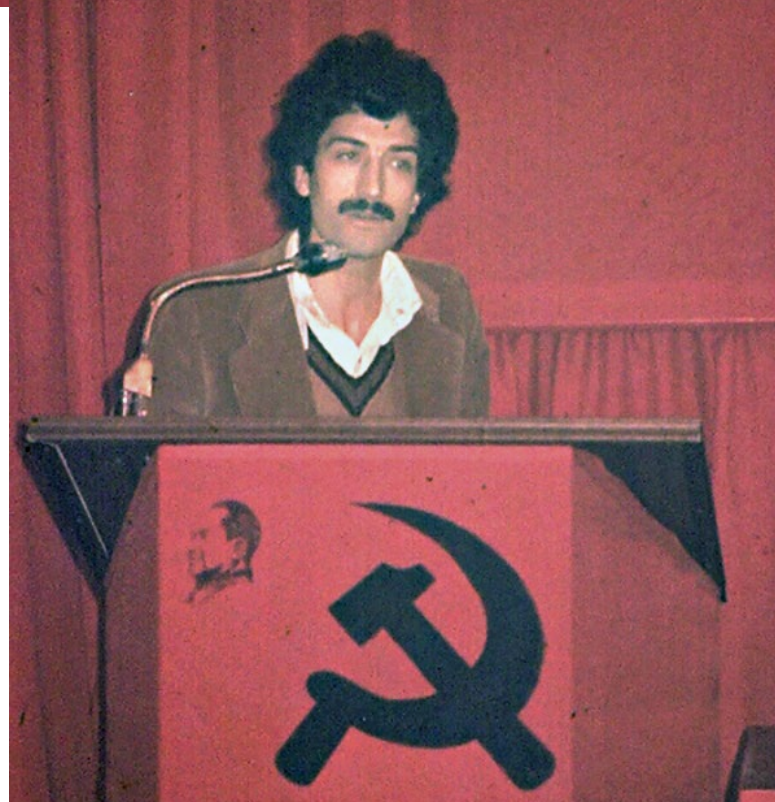
Immagini storiche e indimenticabili del Congresso di fondazione del PMLI



Firenze, 9 Aprile 1977. Congresso di fondazione del PMLI. Giovanni Scuderi, al podio, tiene il Rapporto politico. Alla presidenza, da sinistra, Mino Pasca, Emanuele Sala e Patrizia Pierattini
Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, durante uno dei passaggi salienti del Rapporto politico (a destra)



Patrizia Pierattini durante il suo intervento al Congresso. Insieme a Giovanni Scuderi, Mino Pasca e Nerina "Lucia" Paoletti (prematamente scomparsa) fa parte del gruppo dei Primi quattro pionieri del PMLI



Mino Pasca pronuncia il Rapporto sul Programma del Partito



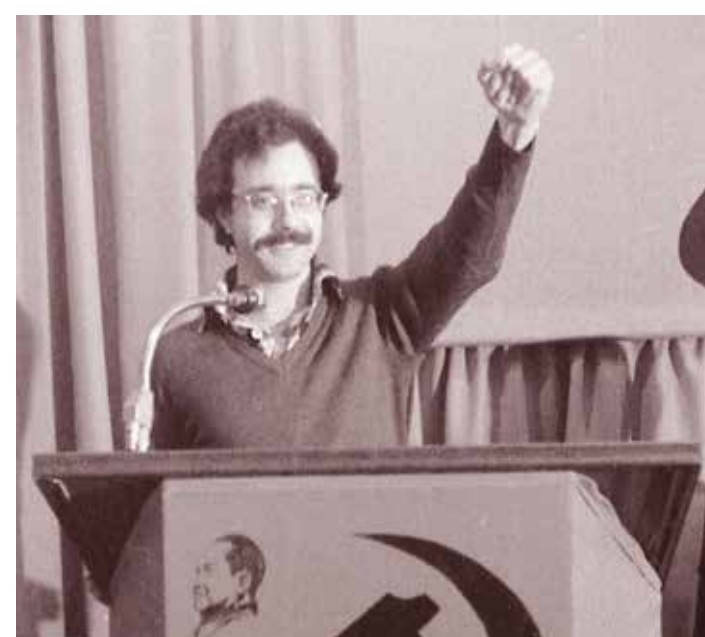
Dario Granito tiene il Rapporto sullo Statuto del Partito



Nerina "Lucia" Paoletti



Monica Martenghi



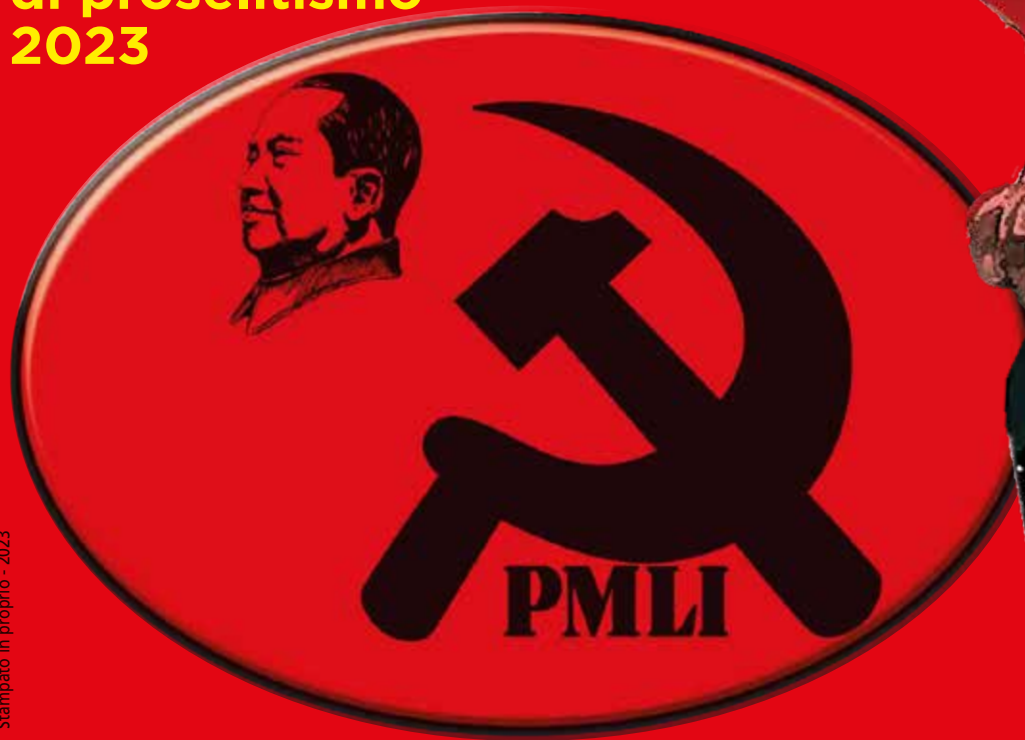
Emanuele Sala

Operaie, operai, ragazze, ragazzi anticapitalisti

Venite nei PMLI!

- Per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni
- Per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse
- Per mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti
- Per sostenere la Resistenza ucraina
- Per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2023



Prendi contatto con il **PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI: CORRUZIONE, RICICLAGGIO, LIBERALIZZAZIONE DEI SUBAPPALTI, INFILTRAZIONI MAFIOSE

Affidamenti diretti fino a 150 mila euro e inviti senza gara fino a 5 milioni. Tornano gli appalti integrati e si moltiplicano le stazioni appaltanti. I subappalti a cascata aumentano lo sfruttamento e riducono le tutele per i lavoratori. Cancellata la riserva di posti per giovani, donne e disabili. Agevolati il conflitto di interessi e la partecipazione di imprenditori inquisiti

L'OSSERVATORIO NAZIONALE MORTI SUL LAVORO: "COL CODICE SALVINI ASSISTEREMO AD UN ULTERIORE BAGNO DI SANGUE"

Il 28 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva con decreto legislativo il Codice dei contratti pubblici in attuazione dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante la delega al governo su questa materia. Il decreto è entrato in vigore il 1° aprile e produrrà i suoi effetti già dal luglio prossimo, giacché non ha neanche bisogno dei decreti attuativi per essere attivato. Si tratta di un provvedimento gravissimo, che riporta la legislazione in materia di appalti al Far West degli anni '50-'60, o quantomeno alla Legge-obiettivo del 2001 di Berlusconi e Lunardi, che aveva stabilito un record di sprechi di miliardi, tangenti, corruzione e opere pubbliche incomplete e fatte male.

Nella sostanza, infatti, questa legge legalizza definitivamente, mettendola a regime e peggiorandole ulteriormente tutte le norme, che avrebbero dovuto essere temporanee, del decreto "Semplificazioni" del governo Conte 2 approvato nel 2020 per rilanciare le opere pubbliche durante la pandemia, figlio diretto del decreto "Sblocca cantieri" varato nel 2018 dal governo Lega-M5S, e del decreto "Semplificazioni" di Draghi del 2021, che prorogava le liberalizzazioni del Codice degli appalti a tutto il 2023, varato per sveltire al massimo la messa in opera dei progetti del PNRR. Liberalizzazioni che in questi tre anni avevano già prodotto un significativo aumento delle morti di lavoratori nei cantieri per l'aumento dei subappalti e il peggioramento delle condizioni di sicurezza.

Il nuovo Codice degli appalti è una rivoluzione: snellisce, accelera, semplifica. Uno strumento rivoluzionario in mano a imprenditori e sindacati", ha esultato il ministro delle Infrastrutture, che insieme al Consiglio di Stato ha messo mano personalmente alla legge, tanto da rivendicarla come "Codice Salvini". E in mano anche alle mafie, bisognerebbe aggiungere, giacché sono state eliminate una dietro l'altra tutte le già fragili barriere che ancora ostacolavano in qualche modo la penetrazione nel ricco mercato degli appalti pubblici delle aziende della mafia, utilizzate anche per il riciclaggio dei proventi delle attività criminali.

Gli affidamenti diretti e ad invito facilitano la corruzione e le mafie

Si tratta di una torta che vale 200 miliardi l'anno di investimenti, esclusi quelli del PNRR, tra lavori, forniture e servizi: dai cantieri ferrovia-

ri e autostradali alla manutenzione, dalle mense, scuole e ospedali ai servizi energetici e informatici per la pubblica amministrazione. E non solo, perché il nuovo Codice servirà anche per gli eventi straordinari, come il Giubileo e il ponte sullo Stretto molto caro a Salvini. Come ha denunciato Carlo Soricelli, curatore dell'Osservatorio nazionale morti sul lavoro, "i cantieri saranno impregnati ancora di più del sangue dei lavoratori. Già oggi un morto sui luoghi di lavoro su quattro è in edilizia, con il Codice Salvini che toglie praticamente i controlli sui subappalti assisteremo a un ulteriore bagno di sangue".

Parecchie sono infatti le breccie che questo provvedimento ha aperto alla corruzione, al malaffare e al super sfruttamento dei lavoratori nei cantieri: a cominciare dall'affidamento diretto obbligatorio per le forniture fino a 140 mila euro e per gli appalti fino a 150 mila euro, e dalla procedura negoziale senza bando di gara per importi superiori, con l'invito a solo 5 concorrenti fino a 1 milione e a 10 concorrenti fino alla soglia di 5,38 milioni stabilita dalle norme europee per la messa a gara obbligatoria. In pratica le stazioni appaltanti, ossia le amministrazioni pubbliche, potranno invitare un numero ristretto di aziende a propria discrezione senza che tutte le altre neanche sappiano dell'esistenza dell'appalto.

E non si tratta di una fetta minore dei lavori, bensì del 98,3% di tutti gli appalti, quella che rientra nella fascia senza gare sotto i 5 milioni di euro. Un mercato che nel 2021 valeva 18,9 miliardi. Questa abolizione di fatto delle gare d'appalto è uno dei motivi che hanno allarmato il presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, Giuseppe Busia, il quale ha evidenziato che le "soglie troppo elevate per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate rendono meno contendibili e meno controllabili gli appalti di minori dimensioni, che sono quelli numericamente più significativi". Il rischio, ha spiegato il presidente dell'Anac, per il quale le gare andrebbero bandite almeno per i lavori sopra il milione di euro, è che "sotto i 150 mila euro va benissimo il cugino o anche chi mi ha votato e questo è un problema, soprattutto nei piccoli centri". "È uno strumento che rende alle mafie maggiore possibilità di accesso agli appalti. Soprattutto nei Comuni più piccoli dove il condizionamento mafioso è forte", ha dichiarato in proposito l'ex procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, aggiungendo che "i soggetti mafiosi sono così incentivati a scegliere un candidato e sostenerne anche la campagna elettorale".

Critiche queste che hanno messo evidentemente il dito nella piaga, vista la reazione furente di Salvini, che ha ordinato ai suoi scagnozzi di lapidare pubblicamente Busia e minciarne le dimissioni, come ha fatto a tambur battente il responsabile Enti locali della Lega, Stefano Locatelli, dichiarando che "se parla così di migliaia di sindaci e pensa che siano tutti corrotti, non può stare in quel ruolo". Come se, secondo il provocatore fascioleghista, denunciare un'aumentata possibilità di corruzione dei sindaci equivalesse ad accusare di corruzione tutti i sindaci d'Italia.

Disattesa la riduzione e riqualificazione delle stazioni appaltanti

Non che l'affidamento diretto non fosse già previsto nei decreti "semplificazione" di Conte e di Draghi, ma Salvini ci ha messo il carico da novanta, eliminando per esempio la clausola del "rispetto dei principi di trasparenza e concorrenzialità" che quei decreti almeno contenevano, e cancellando il divieto (per quanto riguarda le procedure negoziate) di aggiudicare i contratti ad alta intensità di manodopera con il criterio del prezzo più basso. Così come eliminando la clausola che riservava una quota di posti di lavoro per donne, giovani e disabili.

La mano di Salvini si è fatta sentire anche sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, cioè il principio - previsto dal Codice del 2016 ma finora mai applicato - per cui solo quelle con adeguate competenze e mezzi devono poter aggiudicare gli appalti di una certa rilevanza. Il testo presentato dal Consiglio di Stato in ottobre prevedeva una sola deroga strutturale: tutti gli enti, anche i piccoli Comuni, avrebbero potuto continuare a fare da sé per forniture e lavori sotto la soglia dell'affidamento diretto, dunque non oltre i 150mila euro. Il nuovo governo ha alzato quel tetto fino a 500mila euro e in più ha previsto che le unioni di comuni anche piccoli e piccolissimi siano iscritte con riserva nell'elenco delle centrali di committenza qualificate.

"Così si spende molto di più del necessario e le pubbliche amministrazioni soccombono nella contrattazione con i grandi gruppi privati", denuncia sempre l'Anac. Da notare che la riqualificazione delle stazioni appaltanti, insieme all'equiparazione contrattuale e di sicurezza del lavoratore delle aziende in subappalto, erano le due cose promesse da Draghi a Landini per farlo

desistere dallo sciopero dopo l'adozione del decreto "Semplificazioni". Si parla infatti di circa 35 mila stazioni appaltanti, mentre ne basterebbero poche centinaia ben qualificate per aggiudicare rapidamente gli appalti medi e grandi.

Sancita la mostruosità dei subappalti a cascata

Salvini e il Consiglio di Stato hanno tolto ogni limitazione anche al ritorno dell'appalto integrato, cioè l'affidamento di progettazione ed esecuzione dell'opera allo stesso soggetto, che così potrebbe decidere di aumentare i costi, decidere varianti e allungare i tempi senza che nessuno possa controllare al di fuori di sé stesso. Previsto dalla famigerata Legge-obiettivo del governo Berlusconi, era stato riportato in vita con alcuni paletti dal decreto "Sblocca cantieri" del Conte 1 e confermato dal decreto "Semplificazioni" di Draghi. Paletti che il governo ha tolto definitivamente: ora l'appalto integrato sarà consentito sempre, non solo per "appalti di lavori complessi" e opere di valore sopra una certa soglia.

C'è poi la vera e propria mostruosità, inserita con la scusa di rispettare una normativa europea, della completa liberalizzazione del subappalto, che diventa a cascata, cioè con la libertà di subappaltare virtualmente all'infinito, con tutte le conseguenze per le infiltrazioni di aziende mafiose, la sicurezza sui cantieri, il super sfruttamento dei lavoratori, e così via. Per protesta anche contro questo odioso decreto la Fillea, il sindacato degli edili della Cgil, ha proclamato insieme agli edili della Uil lo sciopero del 1° aprile con manifestazioni in 5 città, Torino, Roma, Napoli, Cagliari e Palermo.

"Se permettì il subappalto del subappalto, senza fine, sarà molto difficile verificare l'applicazione dei contratti e delle norme sulla sicurezza e salute, la parità di trattamento dei lavoratori. In altre parole, se allunghi a dismisura la catena, è inevitabile un dumping sui costi: il livello più basso di subappalto proverà a risparmiare su tutto, userà gru vecchie, la calce con la sabbia, non metterà il presidio medico, non applicherà il salario giusto o la congruità", ha spiegato il segretario della Fillea, Alessandro Genovesi. "Se la Cgil annuncia uno sciopero vuol dire che il Codice è stato fatto bene", è stata la risposta straffontente di Salvini.

In compenso in nuovo Codice ha ricevuto, manco a dirlo, il plauso dell'iper liberista Calenda e di Azione-IV, che ha chie-



Un chiaro cartello di denuncia dei lavoratori edili contro il "nuovo" codice degli appalti portato in piazza durante la manifestazione degli edili a Roma il 1° aprile scorso

sto anzi di "rivedere il ruolo di Anac". Cosa che Salvini ha già fatto, anche sopprimendo l'elenco custodito dall'Anac delle amministrazioni aggiudicatrici che affidano direttamente lavori a società *in house* che fanno capo alle stesse amministrazioni. Secondo l'Autorità anticorruzione "in circa i due terzi dei casi i requisiti dell'*in house* erano carenti e i soggetti esaminati erano spesso sostanzialmente equiparabili ad imprese liberamente operanti nel mercato, che godevano di affidamenti diretti di contratti pubblici, ottenuti senza gara, in assenza dei necessari presupposti".

Tagliati tutti i "lacci e laccioli" che disturbano "chi vuole fare"

Ma non è ancora tutto. A dimostrazione del lavoro scientifico che il governo neofascista Meloni ha fatto per eliminare tutti i "lacci e laccioli" che possono "disturbare chi vuole fare", sono state smantellate anche quelle poche norme di elementare tutela della legalità che ancora esistevano nel vecchio Codice. Come per esempio la norma che escludeva dagli appalti pubblici quegli imprenditori che avessero ricevuto un avviso di garanzia o un rinvio a giudizio, che ora potranno invece partecipare tranquillamente ai bandi; e anzi, grazie alla "riforma" Cartabia, anche in caso abbiano patteggiato una condanna per bancarotta, frode fiscale e altri reati tributari e societari. E

come il depotenziamento delle disposizioni per la prevenzione del conflitto di interessi, con il rovesciamento dell'onere della prova sul danneggiato che denuncia il conflitto, che deve dimostrarne l'esistenza effettiva e che esso danneggi gli interessi specifici di un'impresa, non bastando più che sia un vulnus al principio generale dell'imparzialità dei concorsi.

Come se non bastasse ancora, sempre nell'ottica meloniana di "non disturbare chi vuole fare", l'Ispezzione del lavoro, alle dipendenze del governo, ha stipulato una convenzione con il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, al servizio delle aziende, che stabilisce che prima di effettuare controlli nelle aziende gli ispettori dovranno avvisare i consulenti, e se questi auto-certificano la regolarità, l'ispezione finisce in coda alla lista.

Intanto in parlamento la maggioranza, con i voti di Italia Viva, ha cancellato i reati contro la pubblica amministrazione dall'elenco di quelli per i quali sono esclusi i benefici penitenziari. E il governo sta per depotenziare anche il reato di abuso d'ufficio, come ha annunciato più volte il ministro della Giustizia, Nordio. Nella sua controriforma della giustizia penale, annunciata entro la fine di aprile, c'è la revisione del reato di traffico di influenze e un'altra picconata alla legge Severino, per eliminare la sospensione per i sindaci condannati in primo grado. E per finire il suo sporco lavoro, ci sarà pure un bel taglio netto alle intercettazioni, che comprenderà anche e soprattutto i reati contro la pubblica amministrazione.

Manifestazioni in 5 città indette da Cgil e Uil

EDILI IN PIAZZA CONTRO LA LIBERALIZZAZIONE DEGLI APPALTI E LA MODIFICA DEL SUPERBONUS

La Meloni lo aveva detto: il nostro motto sarà "non disturbare chi vuole fare"

"Quello che stanno proponendo sul Codice degli appalti è di tornare agli anni Settanta, prima della legge del '92 che vietava il subappalto a cascata". Sono le parole di Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, pronunciate dal palco della manifestazione romana indetta dagli edili, nel giorno della loro mobilitazione nazionale. "Gli edili hanno sempre chiesto il lavoro, ma il lavoro fatto con dignità e sicurezza - ha proseguito -, quindi non venisse Salvini a dire che lui vuole lavoro e cantieri e il sindacato no".

La frase era rivolta al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il leghista Matteo Salvini, che davanti ai microfoni della Rai, alla giornalista che le faceva osservare le critiche dei sindacati, aveva bofonchiato le solite provocatorie frasi "io voglio creare lavoro, lavoro, lavoro, per i dipendenti e le aziende, possibilmente italiane", accusando chi metteva in discussione il "nuovo" codice degli appalti approvato il 28 marzo dal governo neofascista della Meloni, di essere un "professionista del no". Ma i fascioleghisti hanno fatto anche di peggio. Di fronte alle osservazioni critiche del presidente dell'autorità anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, il responsabile Enti Locali della Lega, Stefano Locatelli, è arrivato a chiederne le dimissioni per aver fatto soltanto il suo lavoro.

La misura presa dal governo è inaccettabile ma non meraviglia affatto. L'esecutivo a trazione Fratelli d'Italia fin dalle prime mosse ha fatto capire che agirà in favore degli evasori, delle lobby e delle aziende. Del Resto la Meloni lo aveva detto fin dalla sua prima uscita pubblica, davanti agli industriali veneti: "il nostro motto sarà: non disturbare chi vuole fare", ovvero ridurre ai minimi termini controlli e regole sull'attività imprenditoriale. Il che per i lavoratori si traduce in sfruttamento e aumento degli infortuni e degli incidenti nei cantieri.

Il nuovo codice degli appalti, in estrema sintesi, alza enormemente la soglia per cui si può procedere in maniera "semplificata" ai lavori, cioè senza controlli sulla trasparenza delle aziende, la quale sarà innalzata dalla cifra che due anni fa era di 40mila euro (già aumentata durante il Covid a 150mila), a 500mila euro. In questo modo praticamente il 98% degli appalti italiani sarà assegnato senza gara ma sarà a discrezione del funzionario di turno favorendo, oltre allo scambio di "favori", mazzette e sostegno elettorale, le infiltrazioni della criminalità organizzata a discapito delle regole e della sicurezza sul lavoro.

Era inevitabile che questo argomento fosse posto al centro della giornata di mobilitazione organizzata dai sindacati degli edili di Cgil e Uil saba-



Roma, 1 aprile 2023. Due aspetti della manifestazione degli edili



to primo aprile, che prendeva il nome di "fai la cosa buona". Cinque manifestazioni in altrettante periferie di grandi città: Roma, Napoli, Palermo, Torino e Cagliari. L'iniziativa era già programmata da tempo, e aveva al centro la contestazione alla modifica del superbonus del 110% che elimina la cessione del credito, una misura, cheché ne dica il governo, va a discapito della popolazione più povera che non può anticipare i soldi delle ristrutturazioni.

Alla manifestazione di Roma erano presenti anche il neoletto segretario generale della Cgil Maurizio Landini e il leader della Uil Bombardieri,

che sul codice degli appalti ha accusato: "mette in discussione l'applicazione dei contratti e la sicurezza sul lavoro". La Cisl invece era assente in tutte e cinque le città perché, a detta degli altri sindacati confederali, condivideva le motivazioni ma non era d'accordo sulle modalità scelte per sostenerle. A noi sembra piuttosto che la Cisl sia passata armi e bagagli dalla parte del governo e trovi sempre una scusa per non scendere in piazza, che comunque si sono riempite lo stesso. Tra gli slogan esposti si poteva leggere: "più appalti pubblici, più salario, più legalità" e "più legalità nei cantieri, no al sub appalto a cascata". Le cinque piazze

dopo i comizi si sono trasformate in feste popolari aperte alle associazioni di quartiere fino a sera.

Stefano Ciafani, presidente di Legambiente spiega la presenza della sua associazione: "siamo in piazza anche noi per esprimere la nostra grandissima preoccupazione sui provvedimenti del governo sui bonus edilizi e sul nuovo codice degli appalti. Questo paese ha bisogno di regole chiare e strumenti stabili per garantire a tutti l'efficiamento energetico e la messa in sicurezza antisismica degli edifici ma sono indispensabili anche controlli adeguati per evitare illegalità e infiltrazioni mafiose negli ap-

palti pubblici. Le ultime decisioni dell'esecutivo vanno esattamente in direzione contraria e questo per noi è intollerabile".

In piazza anche il sindacato inquilini del Sunia, direttamente interessato alle modifiche al 110%. "Questo decreto dà il colpo di grazia alla vivibilità dei quartieri popolari. Noi ci siamo sempre battuti perché il super bonus fosse uno strumento strutturale a favore dell'edilizia pubblica per riqualificare gli edifici più vetusti: per questo siamo in piazza". "Invece - afferma la Fillea-Cgil - il governo Meloni ha di fatto reso impossibile la cessione dei crediti e in questo modo ha escluso le fasce più deboli".

A RISCHIO 1.450 POSTI DI LAVORO TRA PORTOSCUSO E SAN GAVINO

Gli operai di Portovesme bloccano i cancelli a oltranza



27 marzo 2023. Al termine dell'assemblea gli operai della Portovesme srl sono andati in corteo a bloccare l'ingresso per i mezzi pesanti dello stabilimento di Portoscuso e impedire il passaggio dei camion con la materia prima. Accanto: San Gavino nella provincia del Medio Campidano. Gli operai occupano la fonderia contro la chiusura degli impianti



In risposta all'ennesimo fallimento del tavolo di crisi convocato dal Mimit il 24 marzo, gli operai della Portovesme srl, il 27 marzo si sono riuniti in assemblea plenaria e dopo aver raggiunto in corteo i varchi d'ingresso per i mezzi pesanti dello stabilimento di Portoscuso hanno deciso di bloccare a oltranza i cancelli e impedire il passaggio dei camion carichi di galena (il principale materiale che alimenta l'impianto) l'unico rimasto in Italia a produrre piombo e zinco.

A rischio ci sono 1.450 posti di lavoro tra gli impianti dell'area industriale di Portoscuso e quelli di San Gavino nella provincia del Medio Campidano.

La mobilitazione generale dei lavoratori ha costretto il ministero a convocare a Roma i vertici della Glencore (la multinazionale anglo-svizzera che controlla la Portovesme srl).

In attesa dell'incontro, avvertono i lavoratori, la fabbrica di Portoscuso rimane occupata e in assemblea permanente. Mentre a San Gavino, dove c'è la fonderia per piombo, zinco, oro e argento, i lavoratori restano accampati, con le tende, sui tetti dello stabilimento.

In una nota la Rsu della fonderia di San Gavino dichiara lo stato di agitazione "con un'assemblea permanente all'interno dello stabilimento in attesa

che l'azienda riveda la propria presa di posizione unilaterale". La decisione è stata presa "visto l'esito negativo dell'incontro avvenuto al Mimit, la presa di posizione dell'azienda nel non riavvio degli impianti fermi o in manutenzione, la comunicazione pervenuta in questi giorni sull'apertura della Cigs, con conseguenti proposte di cassa a zero ore senza un margine di trattativa per tutti i lavoratori coinvolti, e l'imminente cessazione del rapporto di lavoro degli interinali e ditte di appalto".

In particolare, come è emerso nel corso dall'assemblea plenaria, i lavoratori chiedono al governo e alla Glencore di

fare chiarezza sulle sue reali intenzioni di "riconversione" dello stabilimento. Da diversi mesi il gruppo ha fatto sapere che vuole cambiare assetti produttivi. Intende riconvertire la produzione passando dal piombo e dagli altri metalli alle batterie al litio-cadmio, nuova frontiera in vista della svolta verso le energie green che la Ue dichiara di voler perseguire. Il sospetto degli operai è che Glencore voglia tagliare il personale impiegato nella vecchia linea produttiva per poi utilizzare l'organico "asciugato" nella realizzazione di batterie. Se così fosse, il costo troppo elevato dell'energia che Glencore dice essere il mo-

tivo del blocco degli impianti e della cassa integrazione sarebbe solo un paravento. Un'ipotesi avvalorata dal fatto che, con le condizioni proposte venerdì dal governo (credito di imposta al 45% e compensazioni legate alla gestione della rete di distribuzione dell'energia elettrica da parte di Terna) Glencore verrebbe a usufruire di una tariffa molto favorevole: 55 euro a kilowattora contro uno standard sul mercato di 124 euro. Se nonostante questo i manager del cantone Zugo restano fermi sulla loro linea, è più che lecito pensare che il problema vero non sia il costo dell'energia.

In ogni caso, fanno sapere

ancora i lavoratori, noi siamo pronti a nuove azioni di lotta e ad alzare il tiro della protesta. Stiamo preparando altre iniziative, manifestazioni e anche uno sciopero generale.

"La Glencore dimostri senso di responsabilità e riavvii gli impianti della Portovesme oggi fermi, dando corso al graduale rientro in attività dei lavoratori dalla cassa integrazione - ha aggiunto fra l'altro Fausto Durante segretario della Cgil sarda - La dinamica dei costi attuali per l'energia elettrica dimostra che riprendere le produzioni subito è possibile e necessario: ogni ulteriore ritardo è assolutamente ingiustificato".

Revisionismo storico

MELONI IGNORA CHE ERANO ANTIFASCISTI I TRUCIDATI DAI NAZIFASCISTI ALLE FOSSE ARDEATINE

IL CAMERATA LA RUSSA ATTACCA LA RESISTENZA E I "PARTIGIANI ROSSI" SU VIA RASELLA

L'imperante revisionismo storico si è clamorosamente manifestato persino alla vigilia del 79° Anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, avvenuto il 24 marzo del 1944, durante l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi, nel quale morirono 335 vittime, uccise per rappresaglia dai nazisti per l'attentato partigiano opera dei GAP di Via Rasella a Roma, nel quale morirono 33 soldati tedeschi del reggimento "Bozen" appartenente alla Ordnungspolizei, la polizia tedesca.

Fu Hitler in persona a pretendere la morte di 50 vittime per ogni soldato tedesco ucciso dai gloriosi Partigiani, ma le autorità tedesche in Italia decisero poi di optare per 10 vittime per ogni soldato, per rendere il più veloce possibile l'esecuzione e renderla invisibile alla popolazione per paura di sommosse popolari sempre più difficili da domare, i tedeschi avevano ormai infatti un numero sempre più esiguo di soldati nella Capitale. Anche per questo le vittime furono prelevate essenzialmente tra i prigionieri politici e gli ebrei già in mano tedesca, prelevati soprattutto dal terribile carcere di Via Tasso (oggi Museo storico della Liberazione) e destinati comunque a morte certa, ai quali si aggiunsero cinque ulteriori vittime in più.

Tra i massimi responsabili dell'eccidio simbolo della Resistenza romana al nazifascismo il generale Mälzer, il colonnello Kappler, il generale Eberhard von Mackensen e il capitano delle SS Erich Priebke, il quale arrestato dopo la guerra, riuscì a fuggire e grazie all'aiuto di alcuni alti prelati (sulla criminale Alleanza tra il Vaticano, e il nazifascismo, nel nome della lotta contro il comunismo "satanico" basterebbe ricordare che Mussolini fu salutato come "l'uomo della Provvidenza" da papa Pio XII).

I tedeschi cercarono di occultare il brutale eccidio compiuto in alcune cave tra la via Ardeatina, ubicate tra le catacombe di san Callisto e di Domitilla, ma fin da subito la notizia giunse alla popolazione romana e appena un mese dopo l'eccidio un gruppo di partigiani di Bandiera Rossa all'ingresso della cava, disarmò gli uomini della Polizia dell'Africa italiana, posti di guardia allo scopo di impedire azioni commemorative, ed espose un cartello con scritto: "I partigiani di Bandiera Rossa vi vendicheranno".

Il vergognoso messaggio della Meloni

Da Bruxelles dove si trovava per il Consiglio europeo (cosa già vergognosa di per sé perché le ha permesso di disertare le cerimonie ufficiali, mente il tempo per le parate sugli F35 davanti ai bambini lo ha trovato facilmente) la premier Meloni inviava il seguente messaggio: "335 italiani sono stati barbaramente trucidati dalle truppe di occupazione naziste come rappresaglia dell'attacco partigiano di via Rasella. Una strage che ha segnato una delle ferite più profonde e dolorose inferte alla nostra comunità nazionale: 335 italiani innocenti massacrati solo perché italiani". Col suo messaggio costei ha voluto così platealmente negare che quelle fossero vittime del fascismo, partigiani, comunisti ed ebrei e trucidati per questa ragione, definendoli semplicemente italiani. E poi giustificandosi, allo scoppio delle prime polemiche: "Li ho definiti italiani, che vuol dire che gli antifascisti non sono italiani? Sono stata onnicomprensiva".

A ruota Francesco Lollobrigida, cognato di Giorgia Meloni e ministro dell'Agricoltura di Fdl, ometteva su Twitter an-



che la nazionalità dei colpevoli dell'eccidio: "Piango gli italiani che morirono per mano straniera vittime dell'odio e della guerra". Il presidente della Camera, il fascioleghista Lorenzo Fontana scriveva genericamente di "vittime" senza fornire altri dettagli e anche il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano li chiamava semplicemente "italiani".

A prescindere dal fatto che

alcune delle vittime non erano italiane, il punto politico è questo: il governo neofascista Meloni snaturava completamente il significato di quella tragedia, cercando di nascondere all'opinione pubblica chi erano le vittime e chi i carnefici, non pronunciando mai le parole nazifascismo e Resistenza, fascisti e antifascisti, occupanti e resistenti, aggressori e aggrediti, che poi è l'unica chiave

di volta possibile per leggere quel terribile evento. Definendole vittime "innocenti" oltraggiava due volte le vittime, negando che fosse in corso una guerra di popolo contro l'occupante nazifascista e negando loro la "colpa" di essere indomiti e risoluti combattenti antifascisti. Il suo vergognoso revisionismo storico ha l'obiettivo di riscrivere in chiave antiresistenziale e anticomunista

la storia e quindi di occultare la verità storica dei fatti ed è in effetti la continuazione, dopo 79 anni, sotto altre forme, del tentativo stesso di occultare l'eccidio da parte dei loro antenati criminali nazifascisti. Solo che non potendolo nascondere l'eccidio, cerca di stravolgerne il significato, con finalità politiche ben precise. E lo stravolge cercando di ripulirlo almeno dalle vicende più terrificanti (come se fosse possibile) prodotte dal nazifascismo sulla pelle dei popoli e delle nazioni oppresse in Europa, Africa e in Asia dall'Asse Roma-Berlino-Tokyo e contro la Gloriosa Resistenza, in gran parte comunista, che, insieme al contributo determinante dell'Urss di Stalin, finì per liquidarli e distruggerli.

Una lettura simile, fatta con la chiave dell'*italianità delle vittime*, non solo è falsa perché erano italianissimi anche i "repubblicani" servi dei tedeschi e dunque non fu un atto di un "generico" straniero contro degli italiani in quanto tali, ma degli occupanti tedeschi e dei loro servi contro i combattenti antifascisti e i nemici della criminale occupazione nazista di allora, cominciando dai comunisti e dagli ebrei, è una lettura di destra di quegli avvenimenti, volta a coprire i responsabili e rileggere quei fatti sull'altare del nazionalismo patriottardo e guerrafondaio che semmai era tipico dei carnefici italiani (e tedeschi) anche di quell'eccidio e serve oggi ai neofascisti in doppiopetto, che hanno compiuto la loro Marica elettorale su Roma, iniziata nel 1946 dagli eredi del PNF e della RSI, cioè dal MSI, non solo a confondere le acque e travisare la verità dei fatti, specie agli occhi delle nuove generazioni, ma ad agevolare un clima di "riconciliazione" tra vittime e carnefici dell'epoca e ad avvelenare l'opinione pubblica col patriottismo e col naziona-



Roma, 23 marzo 1944. Alcuni momenti del rastrellamento della zona nei pressi di via Rasella, della popolazione civile messa al muro di fronte a Palazzo Barberini e davanti ai cancelli dello stesso palazzo, fatto immediatamente dopo l'attentato dai militari nazisti coadiuvati dai militi fascisti repubblicani del Battaglione Barbarigo della X Mas

lismo funzionali all'espansionismo imperialista italiano.

Nell'occultamento e nella riletta da destra del significato di quegli eventi è del tutto evidente che rientra poi la ormai ben nota strategia dell'equiparazione dei partigiani con i criminali dell'Asse, delle vittime con i carnefici (pietra miliare in questo senso è stata l'infame istituzione della giornata del ricordo dei sedicenti "martiri delle foibe" in Italia, che va abolita) e quindi del nazifascismo al comunismo, voluta dal parlamento della Ue imperialista per favorire la messa fuori legge in tutta l'Ue e quindi in Italia dei partiti comunisti, cominciando nel nostro Paese, com'è noto proprio per volere di FdI, dal PMLI. Lo scopo è dunque la cancellazione della memoria antifascista e in particolare la demonizzazione della componente più risoluta, importante e fondamentale della Resistenza, che fu la componente comunista rispetto a quelle azionista, cattolica, liberale, e monarchica. La qualcosa è divenuta subito palese con la sortita del camerata La Russa, accorso in difesa della Meloni.

Il camerata Ignazio Benito La Russa attacca i "partigiani rossi" di via Rasella

Nel tentativo patetico e fallimentare di difendere la Meloni dalle giuste critiche provenienti dagli antifascisti circa appunto le sue affermazioni sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, il presidente del Senato Ignazio Benito La Russa non è riuscito a contenere tutto il suo viscerale odio contro la Resistenza e in particolare contro la sua componente comunista sbraitando: "Contro di lei attacchi pretestuosi. I partigiani rossi non volevano un'Italia democratica perché avevano il mito della Russia comunista. Via Rasella è stata una pagina tutt'altro che nobile della Resistenza, quelli uccisi furono una banda musicale di semi pensionati altoatesini e non nazisti delle SS (non si capisce il perché della rappresaglia dunque!) sapendo benissimo il rischio di rappresaglia al quale espongono i cittadini romani, antifascisti e non", finendo quindi nel suo delirio psicotico neonazifascista e anticomunista per dare la colpa ai Partigiani dell'eccidio stesso! Che è poi la tesi da sempre sostenuta dagli occupanti hitleriani quando rispondevano con le rappresaglie e le stragi delle popolazioni davanti agli attacchi partigiani.

Naturalmente le sue dichiarazioni hanno gettato benzina sul fuoco delle polemiche: "Parole semplicemente indegne per l'alta carica che ricopre e rappresentano un ennesimo, gravissimo strappo tesa ad assolvere il fascismo e delegitti-



IL CAMERATA LA RUSSA PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

mare la resistenza. Il terzo battaglione del Polizeiregiment colpito a via Rasella mentre sfilava armato fino ai denti stava completando l'addestramento per andare a combattere gli Alleati e i partigiani, come effettivamente avvenne", ha commentato il presidente dell'ANPI Gianfranco Pagliarulo. Aspetto rimarcato anche dalla presidente della Comunità ebraica romana Ruth Dureghello: "Non erano musicisti, ma soldati delle SS che occupavano il Paese con la complicità dei fascisti e che deportavano gli ebrei nei campi di sterminio".

La verità storica

Importanti le riflessioni su "La Stampa" dello storico Alessandro Portelli: "Il Bozen era un reggimento di polizia aggregato alle SS che dopo la liberazione di Roma ha continuato le azioni di repressione rendendosi colpevole di svariati omicidi nell'Italia settentrionale. Erano armati fino ai denti, i sopravvissuti altoatesini hanno raccontato che in via Rasella molti sono morti perché sono scoppiate loro le bombe che portavano alla cintura. Non erano una banda musicale, ma sfilavano cantando, erano obbligati dai loro superiori a farlo, perciò alcuni testimoni hanno raccontato di una banda militare. Se lo dice un superstita che il 23 marzo del '44 era un bambino è un conto, che lo dica la seconda carica dello Stato è di una gravità inaudita". "Non esisteva la regola del 10 a 1, tanto che ci fu una complessa trattativa per arrivare alla lista delle 330 persone, il primo ordine di Hitler fu di 50 morti italiani per ogni soldato tedesco. Se guardiamo le altre stragi, a Civitella val di Chiana ad esempio, am-

mazzarono 156 persone per 3 tedeschi. Quanto all'invito a presentarsi rivolto ai partigiani, anche questo è falso. Lo ammise il generale Kesslerling al suo processo.

Questa storia dell'invito a costituirsi fu inventata dieci giorni dopo dal federale fascista di Roma, Giuseppe Pizzitani, una falsità ideologica". Lo storico peraltro tira in ballo anche le responsabilità del Vaticano sulla vicenda: "Penso al famoso comunicato dell'Osservatore romano che scrisse di 32 vittime e 320 persone 'sacrificate' per i colpevoli sfuggiti all'arresto. Come se ci dovesse essere un castigo dopo il 'delitto'. La verità è che i tedeschi neanche li cercarono i partigiani, come ha rivelato Kappler. Loro non potevano permettersi che Roma fosse insicura perché era il retroterra di Cassino e di Anzio, dovevano mandare un messaggio di terrore alla città dicendo 'guai a voi se ci toccate'. Avevano la necessità militare, non giuridica, di ristabilire l'ordine, e l'hanno fatto uccidendo 335 persone che non c'entravano nulla, una cosa assurda. La Russa e gli altri della destra

non accettano come sono andate le cose perché se ne vergognano, non possono ammettere neanche a se stessi che se ne vergognano. Il loro partito ha le radici nella Repubblica sociale che ha partecipato a questo crimine, infatti una delle liste delle persone massacrato alle Fosse Ardeatine fu consegnata ai tedeschi dai fascisti. Non erano italiani solo le vittime come dice Meloni, ma anche i carnefici. Se lo ammettessero a se stessi, scoprirebbero che il partito da cui derivano era complice degli assassini". "Il seme del fascismo oggi è voler legittimare la tortura, pensare di mettere i bambini in carcere, attaccare l'aborto, dare la colpa della strage di Cutro alle vittime."

Il rinnegato Luciano Violante scusa Ignazio Benito La Russa

Messo con le spalle al muro dalla collera antifascista e dalle polemiche, Ignazio Benito La Russa ha poi fatto finta di fare marcia indietro, ammettendo "di avere sbagliato" nel

non definire nazisti i 33 soldati tedeschi giustamente uccisi dalla gloriosa Resistenza romana. Arrampicandosi sugli specchi ha finito tuttavia per ribadire che a innescare la rappresaglia nazista fu l'azione dei partigiani comunisti e che quella pagina fu "tra le meno gloriose della Resistenza". Un tentativo provocatorio e maldestro per tentare di dividere dal fronte comune antifascista quella componente più avanzata e combattiva della Resistenza rappresentata dalle Brigate Garibaldi e composta in particolare dai Gruppi di Azione Patriottica (GAP) che parteciparono eroicamente ad azioni clamorose come l'attentato di via Rasella e all'assassinio del ministro mussoliniano Gentile.

Le sue sono scuse non credibili e maldestre, una scaltra via d'uscita per placare le polemiche senza rinnegare nella sostanza il suo velenoso attacco alla Resistenza e al comunismo. Eppure sono bastate al rinnegato Luciano Violante per giustificarlo nell'intervista a *Repubblica* del 2 aprile: "La Russa si è scusato, ha fatto bene a correggersi". Per proseguire in quel vergognoso accreditamento della Meloni e di FdI: "Io non vedo un disegno, piuttosto vedo la difficoltà di liberarsi da un lontano retaggio. Penso che Fratelli d'Italia intenda diventare un moderno partito conservatore non localista né paleoliberalista (...). Non credo che l'identità attuale di Fratelli d'Italia sia quella, anche se all'interno potrebbero esserci presenze che si richiamano al fascismo. Ma se guardo al gruppo dirigente non riscontro queste nostalgie. A mio parere bisognerebbe avere un atteggiamento rispettoso, tale da aiutare il processo di trasformazione in corso". È anche grazie a rinnegati come Violante se costoro hanno potuto concludere vittoriosamente la loro marcia su Roma elettorale.

C'è un filo nero che lega il rinnegato del comunismo Luciano Violante al camerata Ignazio Benito La Russa, tant'è che quest'ultimo nel suo discorso di insediamento in senato nell'ottobre 2022 si espresse così: "Riferendosi alla necessità di un superamento di qualunque momento

di odio, di rivalità, di contrasto storico, di antiche o nuove discussioni, con un linguaggio che mi auguro sia quello auspicato dalla presidente Segre, Violante ebbe a dire che un clima coeso «aiuterebbe a cogliere la complessità del nostro Paese, a costruire la liberazione come valore di tutti gli italiani, a determinare i confini di un sistema politico nel quale ci si riconosce per il semplice e fondamentale fatto di vivere in questo Paese, di battersi per il suo futuro, di amarlo, di volerlo più prospero e più sereno. Dopo, poi, all'interno di quel sistema comunemente condiviso, potranno esservi tutte le legittime distinzioni e contrapposizioni». Grazie Violante per questo lascito ancora attualissimo, forse ancora più attuale di quanto ebbe a pronunziare quelle parole."

Invece di chiederne le dimissioni il rinnegato Violante lo copre e lo accredita in nome di una impossibile "memoria condivisa", di una impossibile pacificazione tra fascisti e antifascisti, di una resa al neofascismo col pretesto che "bisogna sforzarsi di capire le ragioni degli altri".

Il vergognoso silenzio di Mattarella e l'assoluzione della Meloni

Le polemiche, pure importanti di questi giorni, da sole non bastano intanto a coprire il vergognoso silenzio di Mattarella, sempre più eversivo e vomitevole, sulla questione, il quale come minimo avrebbe dovuto pretendere le dimissioni di Meloni e La Russa su tutti e dare a questa cloaca nera oggi al governo quello che si merita. E meno male che si spaccia come il custode della Costituzione antifascista!

Dopo un silenzio assenso durato qualche giorno, la premier neofascista ha liquidato i critici assolvendo con formula piena il suo camerata presidente del Senato: "La polemica è chiusa, l'ha risolta lui da solo". A suo parere si sarebbe trattato di "una sgrammaticatura istituzionale", per cui "ha chiesto scusa".

Come indicato dal Documento del CC del PMLI fin dall'insediamento di questo governo, solo una risposta corale di piazza di tutti i coerenti e conseguenti antifascisti può spazzare via l'infame governo neofascista Meloni, il suo revisionismo storico e tutti i gerarchi del regime capitalista neofascista imperante, anche nel nome degli indimenticabili martiri del nazifascismo e nel nome della Gloriosa Resistenza.

Muovere la piazza per spazzare via il governo e buttarlo giù da sinistra è l'unico modo infatti per condurli nell'unico posto che a questi schifosi topi di fogna fascisti, mafiosi, razzisti, omofobi, antimigranti, affamatori del popolo, guerrafondai e assassini nella storia spetta di diritto: Piazzale Loreto!

Gloria eterna ai 335 martiri delle Fosse Ardeatine e ai gloriosi Partigiani che uccisero i 33 soldati tedeschi a Via Rasella!

A morte il regime capitalista neofascista!

Spazziamo via il governo neofascista Meloni!

Per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco assassinato, dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito. — (Stefani).

Il trafiletto pubblicato su *Il Messaggero* di Roma il 25 marzo 1944 del comunicato del comando tedesco in cui al termine si specifica che l'ordine di fucilare dieci antifascisti per ogni tedesco morto è già stato eseguito. Si evince così che tra l'attentato di via Rasella e l'eccidio dei 335 martiri i nazisti non fecero passare che poche ore



Roma, 1976. Un cartello appoggiato su alcune tombe dei caduti alle Fosse Ardeatine durante la manifestazione di protesta organizzata contro la liberazione di Herbert Kappler, il comandante delle SS a Roma, detenuto in Italia e responsabile dell'eccidio

Intervento di Erne Guidi a nome del CC del PMLI al VI Congresso nazionale del partito dei Carc

“AVANTI UNITI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, PER APRIRE UN GRANDE DIBATTITO RIVOLUZIONARIO PER L'ALTERNATIVA DI SOCIETÀ E IL SOCIALISMO”

Care compagne, cari compagni, ringraziandovi per l'invito a partecipare a questo vostro VI Congresso Nazionale, vi porto il saluto militante del Comitato Centrale del PMLI.

Come ha scritto il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel messaggio di saluto alla Commemorazione di Lenin tenuta unitariamente a Cavriago dai nostri due Partiti lo scorso 25 gennaio: “Tra le forze con la bandiera rossa esistono delle gravi contraddizioni ideologiche e politiche, ma ciò non dovrebbe impedire l'unità di esse sulle lotte e sulle iniziative che condividono. Come dimostrano il PMLI e il Partito dei Carc in questa Commemorazione di Lenin, pur avendo posizioni opposte sulla guerra in Ucraina”; e come è scritto nel documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre 2022: “dobbiamo unirci per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni e il capitalismo, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato, seguendo la via dell'Ottobre. Per questo è necessario aprire una discussione pubblica e privata fra tutte le forze anticapitaliste e antifasciste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, per elaborare un progetto comune per il futuro socialista dell'Italia”.

Le due cose principali che uniscono il PMLI e il Partito dei Carc sono l'ideologia – il marxismo-leninismo-pensiero di Mao – e l'obiettivo strategico del socialismo. Su questi due temi bisogna lavorare per costituire il nucleo centrale rivoluzionario marxista-leninista del fronte unito anticapitalista e antifascista. E più in generale per creare le condizioni soggettive per la rivoluzione proletaria e la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato. Il so-

cialismo fa parte del Programma generale del PMLI approvato dal Congresso di fondazione il 9 Aprile 1977. Il 3° Congresso nazionale ha tracciato il nostro disegno generale del socialismo in Italia.

Abbiamo letto con attenzione i vostri documenti congressuali, dalla Dichiarazione generale alle due Risoluzioni. E non possiamo nascondervi le nostre divergenze, politiche, ideologiche, tattiche e strategiche. In alcuni casi esse ci dividono gravemente sia per quanto riguarda la politica interna che la politica estera. Attualmente riguardano in primo luogo il posizionamento sul piano internazionale: la natura della Russia di Putin e della Cina di Xi Jinping, per il PMLI rispettivamente imperialista e socialimperialista; la condanna dell'aggressione imperialista della Russia del nuovo zar del Cremlino all'Ucraina e l'appoggio alla Resistenza e al popolo ucraino aggredito.

Sul fronte di lotta interno la divergenza principale del PMLI riguarda il “governo di blocco popolare”. Secondo il PMLI questa vostra proposta di governo è sbagliata concettualmente, politicamente, nella denominazione e nella composizione, oltre a essere irrealizzabile. Un governo comunque che non si può “imporre” alla cosiddetta “Repubblica pontificia”, in realtà Repubblica borghese e capitalista. A meno che non si intenda imporlo con la lotta armata. Ma allora bisognerebbe parlare della rivoluzione proletaria che cambierebbe completamente lo scenario. Auspichiamo che il Partito dei Carc, riveda quanto sostiene nella Dichiarazione generale sul tema delle elezioni politiche e si unisca al PMLI per propagandare l'astensione elettorale tattico, abbandonando ogni tentazione di votare una qualsiasi coalizione eletto-



Roma, 1 aprile 2023. Il compagno Erne Guidi interviene a nome del CC del PMLI al VI Congresso nazionale del Partito dei Carc

rale della “sinistra” borghese.

Nonostante queste divergenze i nostri due Partiti negli ultimi due anni si sono ritrovati alleati nel fronte unito d'azione della sinistra di opposizione e di classe nel nostro Paese. La nascita del Coordinamento di Unità Popolare, con tanto di conferenza stampa alla Camera dei deputati lo scorso 1° luglio, è stato un evento molto importante, per certi versi storico, nel panorama politico del nostro Paese, al di là di come sia poi andata a finire questa esperienza. Ed i nostri due Partiti possono vantarsi di essere stati soggetti trainanti. A partire dai primi striscione, volantino e partecipazione unitari alla manifestazione nazionale della GKN a Firenze del 26 marzo 2022, contro tutti i dubbi e perplessità degli altri alleati, alcuni dei quali si sono defilati all'ultimo momento. PMLI e CARC hanno avuto l'acume politico e tattico che non si poteva né si doveva tornare indietro, che era improcrastinabile un'unità d'azione di tutte le forze allora antidraghiane, così come oggi è necessaria contro il governo neofascista Meloni,

disposte ad accantonare le diversità per sposare la condivisione di un obiettivo prioritario per le condizioni materiali delle masse lavoratrici e popolari italiane e per lo sviluppo della lotta di classe.

Ognuno con le proprie bandiere ma uniti abbiamo poi sfilato nelle manifestazioni per lo sciopero generale del 20 maggio del sindacalismo di base e il 2 giugno a Coltano contro la base USA e NATO e le misure guerrafondaie dell'allora governo Draghi. Recentemente siamo scesi in campo unitariamente a livello nazionale e locale contro il nefasto progetto di Autonomia differenziata e da due anni, a gennaio, abbiamo commemorato unitariamente Lenin a Cavriago nell'anniversario della morte. Fino a sabato scorso, 25 marzo, allorché abbiamo dato vita insieme allo spezzone dei “Comunisti uniti nelle lotte operaie” al grande e combattivo corteo a Firenze in difesa dei lavoratori ex GKN. Dimostrando che l'unione politica e organizzativa fa la forza e riscuotendo apprezzamenti e commenti positivi da tanti esponenti sincera-

mente anticapitalisti, antimperialisti e antigovernativi.

Ora dobbiamo andare avanti uniti contro il governo neofascista Meloni che garantisce gli interessi del capitalismo e dell'imperialismo italiani, per aprire una grande discussione rivoluzionaria sull'alternativa di società e il socialismo. A questo scopo il PMLI vi fa quattro proposte:

- promuovere assieme, il prossimo gennaio, la Commemorazione di Lenin a Cavriago per il Centro-Nord Italia e a Capri per il Sud in occasione del centenario della sua scomparsa;

- promuovere assieme un Convegno nazionale sul socialismo. Noi siamo disponibili ad ospitarlo a Firenze, nostra sede nazionale;

- promuovere assieme la costituzione del Coordinamento nazionale del Comitato anticapitalista e antifascista, di cui vi abbiamo già parlato a livello locale;

- promuovere assieme le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, ossia le assemblee popolari e

i comitati popolari fondati sulla democrazia diretta, contrattari delle istituzioni rappresentative borghesi.

Noi siamo disponibili fin da subito a sederci attorno a un tavolo per discutere di tali proposte con voi, per poi poter allargare il tavolo con le altre forze interessate e disponibili. È questo il momento se vogliamo lasciare un segno nella storia della lotta di classe nel nostro Paese; dobbiamo unirci ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista. Se voi siete d'accordo con questa fondamentale indicazione impegnatevi personalmente affinché questo evento si realizzi al più presto. Allora si aprirà una nuova stagione rivoluzionaria che porterà nel tempo il proletariato al potere e tingerà l'Italia di rosso.

Siamo anche noi convinti che bisogna praticare il dialogo, che voi giustamente auspicate “franco e aperto”, che bisogna “trattare apertamente le divergenze”, e che l'azione comune tra di noi in più campi, così come l'applicazione del metodo della critica e dell'autocritica, che rappresenta un elemento fondamentale della ideologia comunista, siano oggi quanto mai indispensabili e imprescindibili per il bene della lotta di classe, per la conquista del socialismo e del potere da parte del proletariato.

Che la cooperazione tra i nostri due Partiti si sviluppi sempre più sia a livello nazionale che locale.

Care compagne e cari compagni, auguriamo un buon e proficuo lavoro al vostro Congresso Nazionale.

Viva l'unità d'azione tra il PMLI e il Partito dei Carc!

Per il Comitato Centrale del PMLI
Erne Guidi

AL TEATRO ANFITRIONE DI ROMA

Il VI Congresso nazionale del Partito dei Carc all'insegna dell'unità d'azione delle forze comuniste e di opposizione

Applaudito intervento di Erne Guidi, a nome del Comitato centrale del PMLI: “Nonostante le divergenze vi facciamo 4 proposte e dobbiamo unirci ed elaborare un progetto comune per cambiare l'Italia in senso socialista”

□ Dal nostro inviato speciale

Sabato 1° aprile presso il Teatro Anfitrione a Roma si è aperto il VI Congresso nazionale del Partito dei Carc, con una intera giornata pubblica, aperta, trasparente e partecipata. Oggi non semplicemente un'ambizione, ma una necessità per il processo di unità d'azione in atto tra le forze della sinistra di opposizione e di classe in Italia, a partire dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello. Per questo la delegazione del PMLI invitata ha ringraziato dirigenti e militanti di quel partito, sottolineando questo importante aspetto.

Aperta dalla relazione del Segretario nazionale uscente, il compagno Pietro Vangeli, che tra l'altro ha ribadito che “Per avanzare nella lotta di classe e vincere c'è bisogno dei comunisti e c'è bisogno di chi comunista non lo è ancora, ma lo diventa nel fuoco della lotta di classe.

C'è bisogno che tutti coloro che hanno fame di giustizia si uniscano all'opera di far confluire la mobilitazione spontanea delle masse popolari nel solco della rivoluzione socialista” e che “Abbiamo fame di lotta di classe, di vittoria, di futuro, di emancipazione, di socialismo!”, la giornata si è snodata in oltre otto ore di interventi intervallati tra quelli degli ospiti e quelli interni di partito, passando dalla lettura dei saluti di chi non era fisicamente presente. Così sono intervenuti tra i partiti e le associazioni, in ordine di sequenza, La Città Futura, Costituente comunista, Collettivo di fabbrica ex GKN, Collettivo dei portuali di Genova, Medicina democratica, RSU Cartonificio di Sesto Fiorentino, Comitato contro il rigassificatore di Piombino, Ultima generazione, Extention Rebellion, Cub trasporti, Sindacato lavoratori in lotta di Napoli, ADL Cobas, Ancora Italia, Democrazia atea, Confederazione delle

sinistre italiane, PCI, Patria socialista, Collettivo Militant, PRC, Associazione Italia-Brics.

A livello internazionale sono intervenuti in presenza il Fronte di Liberazione del popolo dello Sri Lanka (JWP) e il Partito comunista del Nord del Kurdistan,

quest'ultimo contrario all'aggressione russa dell'Ucraina, mentre saluti scritti sono giunti da quattro partiti revisionisti fiancheggiatori dell'imperialismo russo: Partito comunista della Federazione russa, Partito comunista unito della Rus-

sia, Partito comunista della Bielorussia, Partito comunista degli Stati Uniti.

Applaudito l'intervento del compagno Erne Guidi, che pubblichiamo integralmente a parte, che ha portato il saluto militante del Comitato centrale del

PMLI. Senza nascondere le divergenze politiche, ideologiche, tattiche e strategiche tra PMLI e Carc, oggi sussistenti sia a livello di politica interna che internazionale, l'Incaricato nazionale del Partito nei rapporti con i partiti, sindacati e movimenti della sinistra di opposizione e di classe, ha elencato i punti di unione e i temi su cui bisogna lavorare per costituire il nucleo centrale rivoluzionario marxista-leninista del fronte unito anticapitalista e antifascista, in particolare invitando ad andare “Avanti uniti contro il governo neofascista Meloni, per aprire un grande dibattito rivoluzionario per l'alternativa di società e il socialismo”. Un intervento tanto franco, diretto, quanto unitario, dialettico e propositivo, che ha spinto la stessa presidenza del Congresso dei Carc a dare delle prime risposte seduta stante. Attendremo in seguito quelle scritte e articolate che ci hanno preannunciato.



Roma, 1 aprile 2023. Una veduta della sala del VI Congresso nazionale del Partito dei Carc durante l'intervento del compagno Erne

MATTARELLA FIRMA IL DECRETO SUL PONTE DI MESSINA

E il ministro Salvini la magnifica come "opera green"

LOTTIAMO UNITI CONTRO LA REALIZZAZIONE DI QUEST'OPERA INUTILE E DISASTROSA

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria del PMLI

Il 31 marzo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il decreto sul ponte dello Stretto confermando in sostanza il testo approvato il 16 marzo scorso dal Consiglio dei ministri con la formula "salvo intese".

Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, riabilita per la realizzazione della faraonica opera pubblica, la fallimentare società Stretto di Messina trasformandola in una e vera e propria azienda "in house" poiché il nuovo assetto societario prevede la partecipazione di Anas, Rfi, delle Regioni Sicilia e Calabria e in una misura non inferiore al 51% di Mef e Mit. Prevista anche la costituzione di un Comitato scientifico di consulenza tecnica supervisione e indirizzo delle attività tecniche e progettuali.

"È una scelta storica, che apre a un'infrastruttura da record mondiale e dalla forte connotazione green: il ponte permetterà una drastica riduzione dell'inquinamento da CO2 e degli scarichi in mare", ha commentato subito il ministro delle Infrastrutture Matteo

Salvini che non vedeva l'ora di attribuirsi la paternità dell'opera dopo oltre cinquant'anni di progetti e miliardi affondati nello Stretto a carico dei contribuenti. Un bel cambio di rotta visto che appena sei anni fa quando al governo c'era il "centro-sinistra", il capo della Lega Salvini considerava il ponte sullo Stretto un'infrastruttura inutile e ricordava che "in Sicilia il 90% delle ferrovie è a binario unico e la metà dei treni viaggia a gasolio" e che mai avrebbe speso "qualche miliardo di euro per un ponte in mezzo al mare quando in Calabria e in Sicilia mancano queste cose".

Secondo il Mit il progetto tecnico del "ponte sospeso" consiste in circa 8.000 mila elaborati e prevede una lunghezza della campata centrale tra i 3.200 e i 3.300 metri, a fronte di 3.666 metri di lunghezza complessiva comprensiva delle campate laterali. L'opera comprenderà 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia (2 + 1 d'emergenza) e 2 binari ferroviari, per una capacità dell'infrastruttura pari a 6.000 veicoli/ora e 200 treni/giorno. Il progetto prevede inoltre l'utilizzo della rete ferroviaria per dare vita a un servizio di trasporto pubblico tra Reggio e Messina. Il ponte do-



Manifestazione del 2019 contro il ponte di Messina

vrebbe essere in grado di resistere a scosse sismiche pari a 7,1 magnitudo della scala Richter con un impalcato aerodinamico di "terza generazione" stabile fino a velocità del vento di 270 km/h.

Il costo complessivo stimato dal ministero dei Trasporti si aggirerebbe intorno ai 10 miliardi di euro e i lavori dovrebbero iniziare a giugno del 2024 per venire completati agli inizi del 2030. Insomma, altro che "opera green", la costruzione del ponte ammazza l'ambiente e i conti pubblici oltre a favorire inevitabilmente la corruzione e

l'infiltrazione mafiosa connaturata al marcio sistema economico capitalista.

Diversi studi hanno già ampiamente dimostrato che la realizzazione dell'inutile e pericolosa infrastruttura, in una zona ad elevato rischio sismico, oltre a deturpare il paesaggio non porta reali benefici alla popolazione riguardo i tempi di transito tra le due sponde come lo farebbe invece un radicale potenziamento del servizio pubblico su traghetti. La riduzione poi delle emissioni Co2 non è affatto scontata come sostiene arrogantemen-

te e presuntuosamente il ministro Salvini, in un'area particolarmente fragile dal punto di vista ecosistemico in cui ci sono parecchie interferenze naturalistiche, geologiche, ambientali e paesaggistiche. A confermarlo è Aurelio Angelini, professore di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio all'università Kore di Enna.

Sarebbe senz'altro più utile e opportuno spendere quei miliardi per bonificare il fondale dello Stretto divenuto negli anni una vera e propria discarica sottomarina. Così come sarebbe utile ammodernare le

reti stradali e ferroviarie in Sicilia e in Calabria ancora da Terzo mondo migliorando al contempo il sistema portuale. Per non parlare del carente e disastroso sistema idrico, della disoccupazione, della sanità e della questione migranti.

Nelle ultime ore i Verdi guidati dal deputato Angelo Bonelli hanno chiamato a raccolta il PD e il M5S per "fare insieme una dura lotta a quest'opera" che alla fine conviene solo alla borghesia italiana per incrementare la speculazione edilizia e finanziaria e per fare profitti.

Noi del PMLI invece estendiamo l'invito a tutti quei partiti soprattutto con falce e martello, agli anticapitalisti, nonché a tutti i comitati e alle associazioni ambientaliste "No ponte", per creare un vasto Fronte unito in grado di mobilitare le masse popolari calabresi e siciliane nelle piazze e affossare definitivamente il decreto del governo neofascista Meloni impedendo così la costruzione di quest'opera inutile e disastrosa. Noi ci stiamo, poi ognuno proseguirà per la sua strada.

Lottiamo uniti contro il Ponte di Messina!

Buttiamo giù da sinistra il governo neofascista Meloni!

LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO CONDANNA L'ITALIA PER LA GESTIONE DEI MIGRANTI

Le Ong sotto attacco

Il Centro di accoglienza di Lampedusa trasformato in un vero e proprio lager: migrante ammanettato e costretto a dormire a terra

Con l'aumento degli sbarchi dei migranti sulle coste italiane (nel primo trimestre di quest'anno i migranti sbarcati sono stati oltre 27.000, oltre quattro volte il numero dello scorso anno, che era stato di appena 6.543) il governo italiano e le istituzioni che da esso dipendono non trovano di meglio che sferrare un attacco dopo l'altro alle Ong, che non fanno altro che cercare in tutti i modi possibili di salvare i migranti che si trovano in difficoltà nel Mediterraneo.

Il 26 marzo la guardia costiera italiana aveva diffuso una nota secondo la quale "le continue chiamate dei mezzi aerei Ong hanno sovraccaricato i sistemi di comunicazione del Centro nazionale di coordinamento dei soccorsi, sovrapprendendosi e duplicando le segnalazioni dei già presenti assetti aerei dello Stato". Salvini, alcuni giorni più tardi, rincarava la dose, sostenendo che "l'immigrazione non può essere regolata da organismi privati finanziati da paesi stranieri", con chiaro riferimento alle Ong e il capogruppo di FdI alla Camera Foti si spingeva anche oltre, affermando che "le Ong ostacolano i salvataggi. Questa situazione va frenata".

Negli stessi giorni, su disposizione del ministro dell'Inter-

no Matteo Piantedosi, la nave dell'associazione non governativa Louise Michel ha ricevuto il fermo per 20 giorni per avere compiuto più salvataggi, invece di dirigersi a Trapani, con un carico giudicato eccessivo a bordo.

Altre navi delle Ong, su disposizione dello stesso Piantedosi, hanno dovuto portare i migranti salvati nel Mediterraneo in porti dell'Italia settentrionale come Ravenna, Ancona e Livorno, impedendo alle stesse, di fatto, di restare nel Mediterraneo, e quindi di salvare altre vite.

A questi attacchi l'associazione Mediterranea Saving Humans ha risposto con una lettera aperta a Mattarella e alla Meloni: "Dopo la strage di Cutro - vi si legge - più di 100 persone hanno perso la vita in nuovi naufragi. Quelli che dobbiamo fare è mettere al centro una corale azione immediata di istituzioni e società civile. Basta guerra alle Ong. Produciamo un'azione sinergica che possa indurre l'Ue a mettere in campo una missione coordinata di soccorso". "Togliere mezzi disponibili per i soccorsi - prosegue la lettera aperta - equivale a condannare a morte centinaia di persone. Delegare alla sedicente 'guardia costiera libica'



Un gruppo di migranti fradici all'addiaccio sul molo del porto di Lampedusa

il controllo della zona Sar più grande del Mediterraneo non metterà al sicuro chi tenta di fuggire da quell'inferno. Pensare che la Tunisia, con la crisi che sta affrontando e l'incitamento razzista di Saied contro i subsahariani, possa 'salvare' qualcuno non è plausibile".

Anche il mondo del diritto si sta muovendo al fine di contrastare i furiosi attacchi che le istituzioni italiane stanno muovendo per puri scopi politici contro le Ong: il giurista Fulvio Vassallo Paleologo, avvocato e docente all'università di Palermo ha affermato che "oggi i corpi dello Stato operano per fare fuori le Ong che hanno fatto troppe denunce per manca-

to coordinamento dei soccorsi".

E la cosa più vergognosa è che questa violenta campagna delle istituzioni italiane contro le Ong avviene in un momento drammatico per la quantità di transito di migranti attraverso il Mediterraneo, con il centro di accoglienza di Lampedusa che è diventato un vero e proprio lager, con rifiuti di qualunque tipo che non vengono smaltiti da giorni, con una tale quantità di persone che è difficile semplicemente camminare, con un migrante che, ammanettato dalla polizia italiana, è stato costretto a dormire per terra.

Eppure, il governo italia-

no capace di compiere nefandezze di questo tipo ai danni dei migranti e di chi in modo benemerito li soccorre è stato condannato il 30 marzo scorso dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, a seguito del ricorso n. 21329/18, per le condizioni disumane nelle quali negli anni appena trascorsi sono stati trattati i migranti nel centro di accoglienza di Lampedusa, dichiarando, all'unanimità del collegio giudicante, che il nostro Paese ha violato l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo in materia di divieto di trattamenti inumani o degradanti, l'articolo 5 della stessa Convenzione ai

paragrafi 1, 2 e 4 in materia di diritto alla libertà e alla sicurezza e l'articolo 4 del Protocollo n. 4 allegato alla Convenzione in tema di divieto di espulsione collettiva degli stranieri.

La sentenza si riferisce a quanto accadde nell'ottobre del 2017 a un gruppo di tunisini giunti al centro di accoglienza di Lampedusa dopo essere stati salvati nel Mediterraneo. Gli stessi tunisini erano stati trasferiti poi a Palermo in aereo - con fascette ai polsi che la polizia italiana aveva messo loro per tenerli bloccati - e, dopo un breve incontro all'aeroporto con un rappresentante del consolato tunisino, venivano respinti in Tunisia con accompagnamento forzato e scorta di polizia in aereo.

È chiaro che il governo razzista e xenofobo Meloni sta cercando nelle Ong un capro espiatorio sul quale scaricare la propria rabbia politica e contro il quale inscenare una violenta campagna diffamatoria, al fine di indirizzare l'odio dell'opinione pubblica direttamente contro le stesse Ong e indirettamente contro gli stessi migranti, con l'obiettivo di mettere in crisi la macchina dei soccorsi e di scoraggiare le partenze dalle coste dell'Africa settentrionale verso l'Italia.

CON LA MORTE DI MAO LA CINA E IL MONDO INTERO HANNO PERSO UNA GRANDE SORGENTE DI LUCE

di Ugo – Genova

Abbiamo chiesto al compagno Ugo di Genova, da poco tempo lettore assiduo de "Il Bolscevico", una sua riflessione su Mao. Qui di seguito quanto ci ha scritto.

Egli racconta, con una vena emotiva e poetica, una bella esperienza della sua cellula di allora per commemorare Mao quando morì. Moltissimi dei seguaci e degli allievi italiani di allora si sono dispersi in vari organismi e movimenti.

Ma è un'occasione per ritornare con la mente ad allora e ritornare a Mao.

Se volessimo usare un linguaggio, che possa andare oltre al semplice senso delle parole, si potrebbe affermare che il pianeta Cina, e le masse popolari di tutto il mondo, con la morte di Mao Zedong, avvenuta il 9 Settembre del 1976, hanno perso una grande sorgente di luce.

Una sensazione indefinibile come se la scomparsa del Grande Timoniere avesse introdotto, fra le masse popolari dell'intero pianeta, un lungo brivido di inquietudine, come se, quei segnali, avessero ricordato che il mistero della morte potrebbe persino arrivare ad arrestare il corso della storia.

Era il 1976. Che il Presidente Mao Zedong fosse malato si sapeva. Ma, sarà che all'epoca avevo 19 anni, e sarà che il quel periodo ero impegnato a studiare proprio le sue opere, il fatto mi colse come impreparato. Come se quell'evento non potesse accadere. Saputa la notizia, con i compagni della cellula, si decise di convocare, per la serata, una riunione del Direttivo: dovevamo decidere



Pechino 1976, funerali di Mao. Una fila interminabile di masse venute da tutte le parti della Cina rendono omaggio, profondamente commosse, a Mao, avvolto nella bandiera del PCC

come intervenire, cosa fare per ricordare l'insegnamento del compagno Mao. Ricordo quella sera. Si era come spaesati. Ci sentimmo, a ragione, come orfani. Per molti di noi il maoismo non era solo pensiero e pratica politica. Ma pure purezza, forza morale, intelligenza.

Decidemmo di preparare un volantino, ma soprattutto un dazebao. Dispiegammo sul pavimento, della nostra sede, dodici fogli di manifesti bianchi distendendoli in maniera da formare un grande rettangolo. Quindi ci facemmo da parte e dalle abili mani della compagna Andreina comincio ad apparire, e prendere forma, ciò che intendevamo riprodurre sul nostro dazebao. La scelta non poteva che esse-

re la più ovvia. La più pulita. La più suggestiva. La più bella immagine del Grande Timoniere; il profilo di Mao Zedong sorridente, con la sua casacca rossa e il suo braccio sollevato intento a salutare i compagni che sfilano in rassegna. Tracciato il disegno iniziammo, sotto la rigida, e competente, supervisione della compagna Andreina, a dipingerlo. Impiegammo almeno due ore. Poi demmo il tempo al colore di asciugarsi.

Fu intorno alle 5 del mattino che si decise il passo successivo. Arrotolammo i dodici manifesti, prendemmo pennelli e un secchio di colla, e con due scale portate sulle spalle ci dirigemmo al nostro muro di affissione. Collocato, in una ampia curva,

sembrava eretto appositamente per essere scorto e notato da chiunque uscisse dal quartiere per andare a lavorare, per recarsi a scuola, o semplicemente per dirigersi verso il centro cittadino: Genova.

Quel muro altro non era che una parete perimetrale di una casa a due piani di proprietà di un compagno; un ex-partigiano di nome Bruno. Quando, anni prima, gli chiedemmo il permesso di utilizzare quel muro per attaccare, di volta in volta, i nostri dazebao, si mostrò entusiasta, persino si propose di difenderli contro le azioni vandaliche dei fascisti (ma non solo contro di loro, a tentare di staccare i nostri manifesti di propaganda ci provavano anche presunti e fin-



Firenze, 9 ottobre 1976. Giovanni Scuderi tiene la solenne Commemorazione di Mao nel trigesimo della morte con l'impegno di commemorarlo ogni anno

ti personaggi che si dicevano di sinistra). Terminata l'affissione ci spostammo in mezzo alla strada per vedere l'effetto, per cogliere possibilmente appieno il valore del dazebao. Mao sorrideva e sembrava che sorridesse proprio a noi e che dicesse: "Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi... Il mondo vi appartiene".

Un compagno, non ricordo chi fosse, disse, "Compagni abbiamo fatto un buon lavoro". Spontaneamente, alzando il pugno, sorse in me, e in tutti gli altri compagni, una breve risposta "Abbiamo servito il popolo". Ricordo che, a questo punto, la compagna Andreina pianse.

Del Presidente Mao Zedong ci rimangono i saggi sulle con-

traddizioni, sulle masse, sul Partito, sulle donne e tanti altri scritti. Ci rimane anche la sua saggezza, la sua forza morale e, permettetemi di affermarlo, pure la simpatia che emanava, il suo sorriso. Ci rimangono pure le sue citazioni contenute nel suo famoso Libretto Rosso. Raccolta di pensieri, brani di interventi, che hanno contribuito alla conoscenza e alla formazione politica di tanti comunisti.

Ancora oggi, a distanza di anni, sfogliandolo e leggendo quelle citazioni, mi accorgo della loro contemporaneità, della saggezza contenuta in quelle, della capacità, che hanno, di non divenire mai superate, ma piuttosto di essere già pronte per affrontare il futuro e i problemi dell'intera umanità.

Il compagno Presidente Mao Zedong, a ben ragione, ha servito davvero il popolo.

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE - MOLISE

Centro Alzheimer a Isernia, ancora una presa in giro

A un mese dalla consegna di Palazzo De Baggis, salta fuori che manca la certificazione antisismica. I familiari dei pazienti: "mancanza di rispetto, ci lasciano nella nostra solitudine"

Sta assumendo i caratteri di un vero e proprio insulto alla pazienza e all'intelligenza delle persone la nota vicenda del centro diurno per i malati di Alzheimer ad Isernia. L'ultimo colpo di scena di questa triste storia si è avuto la settimana scorsa, nella riunione fra Asrem (la direttrice Gollo e personale tecnico), il sindaco pentro Castrataro e l'associazione "Non ti scordar di me" rappresentata dal portavoce Bruno Esposito. In quell'occasione, dai politici borghesi erano piovute le ennesime rassicurazioni, ovvero che la sede individuata da tempo, palazzo De Baggis, fosse quasi pronta. Tante belle parole, "mancano solo gli ultimi accertamenti su cucina a norma, pulizia al giardino adiacente, ascensore e si può partire", quanto detto dal personale tecnico, "manterremo la parola data, per metà maggio sarà tutto pronto". Ed invece? Invece succede che, dopo circa 10 mesi di trattative e verifiche su questo plesso, a poco più di un mese dalla consegna, vien fuori che la struttura non è a norma... con la certificazione antisismica!

Ma si può mai accettare una cosa del genere? Dove si trova il coraggio di dire una simile

castroneria a centinaia di famiglie che da anni sono costrette a lottare con sit-in, comunicati stampa e denunce per vedersi riconosciuto ciò che spetta loro di diritto? Solo dopo dieci mesi di continui sopralluoghi, verifiche e controverifiche ci si ac-

corge che manca un elemento così importante? E poi, il palazzo non è comunque frequentato giornalmente da tante persone? Allora, non ci si nasconde dietro un dito: è ovvio che si è voluto solo guadagnare tempo, solo giocare con la fiducia e le aspet-

tative di tante famiglie di Isernia e provincia che, oramai, dopo anni di continue promesse, si ritrovano punto e a capo.

E già, punto e a capo, perché dall'incontro fra Asrem e comune si è pure deciso di cercare una nuova sede da adibi-

re a centro diurno! E la giostra riparte, con le famiglie che tanto anelavano ad avere un aiuto costrette ora ad arrangiarsi da sole ancora una volta, spendendo tanto e dovendo ricorrere al privato.

Uno schifo ed uno schiaffo in faccia alla cittadinanza. Eppure le leggi parlano chiaro. Per il DPCM 23/04/08 il SSN deve garantire, nell'ambito dell'assistenza socio-sanitaria semiresidenziale alle persone non autosufficienti, il servizio Nat (Nuclei Alzheimer temporanei) con costi divisi fra 60% ASL e 40% utente o comune, oltre che il CDA (Centro diurno Alzheimer) con costi come sopra, 60% e 40%! Per Isernia, evidentemente-

te, ciò non vale!

Non si hanno parole. Anzi, riportiamo proprio quelle scritte in uno sfogo sui social da una delle familiari dei pazienti affetti da Alzheimer, a testimonianza del loro stato d'animo: "Incapacità, incuria e inettitudine, senza contare la mancanza di riguardo e rispetto per chi ha bisogno e per i parenti che speravano si potesse finalmente realizzare quell'aiuto che si continuerà purtroppo invece ancora a chiedere. Restiamo, come sempre, nella nostra solitudine".

Coordinamento Sinistre di opposizione - Molise
PCI-PCL-PMLI
Campobasso, 3 aprile 2023

Risposta del PMLI.Biella alla lettera all'“Eco di Biella” dall'ex senatore meloniano

NON PERMETTIAMO A MANTOVANI DI CRIMINALIZZARE LA RESISTENZA E LA LOTTA PARTIGIANA E CONFONDERE LE VITTIME COI CARNEFICI

“È stata la sua presenza e il suo provocatorio discorso a infangare la memoria dei 20 martiri partigiani di Salussola e non gli antifascisti e i partiti con la bandiera rossa che l'hanno contestata”

In risposta alla lettera all'“Eco di Biella” dell'ex senatore Mario Mantovani, di Fratelli d'Italia, il Partito marxista-leninista italiano.Biella intende precisare che la nostra Organizzazione - unitamente al Partito della Rifondazione Comunista (PRC), all'ANPI Valle Elvo e Serra e al Coordinamento Biella Antifascista - presente alla commemorazione partigiana in memoria dei 20 partigiani trucidati a Salussola nel 1945 dai nazifascisti, dello scorso 12 marzo, non è “Un gruppetto di sconosciuti inviati per cantare Bella ciao” ma una radicata e qualificata presenza antifascista biellese che da decenni mantiene vivi gli ideali antifascisti e democratici che, proprio quei venti martiri partigiani, regalarono all'Italia attraverso il loro sangue e la propria vita.

Mantovani afferma che “La storia non è una bandiera a brandelli di cui ognuno si prende un pezzo e ne fa un vessillo per i propri scopi” mentre è proprio il partito dell'ex senatore che cerca di utilizzare qualsiasi occasione per propagandare il più

malevolo revisionismo storico equiparando i valorosi partigiani che hanno liberato l'Italia ai loro massacratori nazi-fascisti, accomunando i brutali regimi nazisti e fascisti al comunismo.

Mantovani scrive di pacificazione e riconciliazione nazionale poi però afferma che “Quel gruppetto a Salussola sventolava la bandiera rossa con la falce e il martello che tanto avrebbe da farsi perdonare, in Italia e nel mondo, oggi e anche relativamente al periodo della lotta partigiana” concludendo: “Furono parecchi i comunisti che si macchiarono di crimini in periodo ormai di pace”.

No, ex senatore Mantovani, la verità storica è che i comunisti e la bandiera rossa con la falce e martello non hanno nulla da farsi perdonare dalle masse popolari all'opposto del suo velenoso discorso revisionista - da noi unitariamente contestato - che ha l'obiettivo di rilanciare sotto nuove forme l'ideologia fascista, riscrivere la storia a proprio uso e consumo, criminalizzare la Resistenza e la lotta partigiana, con-

fondere le vittime coi carnefici in nome di una “memoria e di una storia condivisa” e di una “pacificazione nazionale” tra antifascisti e fascisti attorno ai “valori della nazione” e della “patria”.

Mantovani conclude il suo scritto dando nuovamente esempio di cosa intenda la destra neofascista, oggi al potere, per “riconciliazione e unità nazionale” definendoci così: “Chi è pervaso da un'ideologia gretta e anacronistica arrivi a sporcare il ricordo di venti martiri”. È invece lei che ha sporcato il ricordo dei 20 partigiani con la sua presenza e il suo provocatorio discorso revisionista e non certamente le forze antifasciste che hanno scolpito nel proprio DNA tutti gli ideali di libertà e giustizia sociale per i quali quegli eroici partigiani sono stati trucidati.

Nota positiva della contestazione di Salussola è certamente la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini deliberata dalla maggioranza consiliare del Comune lo scorso 27 marzo che, con un documento della sindaco Manuela Chioda, giustifica

tale opportuna decisione al fine di “Promuovere una cultura di pace e di libertà”. Ottimo!

La sindaca Chioda sarà certamente approdata a questa opzione attraverso presunte pressioni di tantissime e tantissimi cittadini di Salussola che, ancora oggi, conservano intatto il ricordo degli inequivocabili tragici fatti del marzo 1945; ma anche per non restare travolta dalle polemiche generate dalla sua decisione di invitare e far pronunciare l'orazione ufficiale all'ex senatore di Fratelli d'Italia col conseguente rifiuto dell'ANPI Provinciale di partecipare alla celebrazione ufficiale dell'eccidio di Salussola.

L'antifascismo militante paga. Sempre!

**Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 1° aprile 2023**

La risposta dell'Organizzazione di Biella del PMLI è stata integralmente pubblicata dall'Eco di Biella in data 3 aprile.



12 marzo 2023. Salussola (Biella). 79° Commemorazione dei 20 partigiani trucidati dai nazifascisti il 9 marzo 1945. Il PMLI partecipa con la bandiera rossa. Accanto il significativo cartello contro la partecipazione dei fascisti e complici alle cerimonie della Resistenza (foto Il Bolscevico)

TRE DETENUTI LEGATI E PICCHIATI IN CELLA

Torture al carcere di Biella

Arresti e trasferimenti per gli agenti

Ventotto appartenenti al corpo di polizia penitenziaria in servizio presso il carcere di Biella - tra i quali il commissario Antonio Pisa, che è finito agli arresti domiciliari, mentre alcuni sono stati sospesi dal servizio e altri trasferiti in altri istituti di pena - sono finiti sotto indagine da parte della Procura della Repubblica, che contesta a sei di loro il reato di tortura ai danni di detenuti e agli altri 22 il reato di omessa denuncia in quanto, pur avendo assistito alla commissione di tali fatti costituenti reato, non hanno informato l'autorità giudiziaria.

Gli episodi contestati riguardano tre detenuti del carcere piemontese che la scorsa estate, in base alla ricostruzione dei magistrati, sono stati legati, gettati in cella e poi picchiati dagli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria.

Uno di essi, un georgiano arrestato per furto, dopo essere arrivato in carcere piuttosto agitato fu sdraiato a forza nel corridoio e successivamente gli furono bloccate gambe e braccia con delle corde, e il fatto è stato documentato dalle telecamere. Alcuni assistenti della polizia penitenziaria protestarono per il trattamento inflitto al detenuto ma il commissario Pisa, che dirigeva l'operazione, li fece allontanare da altri suoi sottoposti. Altri due detenuti, entrambi marocchini, hanno riferito alla Procura che dopo averli riempiti di botte alcuni assistenti della polizia penitenziaria gli proposero di comprare della droga da essi stessi fornita, dando in cambio la fede nuziale. Sul coinvolgimento di appartenenti alla polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Biella nel traffico di stupefacenti, cellulari e schede telefoniche è in corso, peraltro, un'altra indagine da parte della Procura, e c'è già un arrestato, con probabili ulteriori sviluppi.

Nel frattempo, interrogati dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Biella, alcuni dei sei operatori della polizia penitenziaria direttamente coinvolti nelle torture hanno fatto parziali ammissioni cercando improbabili giustificazioni mentre molti degli altri 22 non direttamente coinvolti hanno riferito quanto hanno effettivamente visto.

La scoperta delle torture nel carcere di Biella segue di poche settimane l'inchiesta, per fatti analoghi, relativa alla casa circondariale di Ivrea, e nel corso degli anni indagini della magistratura hanno scoperto che anche negli istituti di pena di

Ferrara, San Gimignano, Torino, Palermo, Milano, Melfi, Santa Maria Capua Vetere, Pavia e Monza la polizia penitenziaria non si faceva scrupoli di infierire sui detenuti.

Tutte le inchieste menzionate - e sono solo ed esclusivamente quelle relative alle carceri - sono, ovviamente, successive all'introduzione, nel 2017, dell'articolo 617 bis del codice penale ossia del reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano, mentre molti altri procedimenti penali sono stati aperti da allora a carico di appartenenti ad altri corpi di polizia, statali e locali, per fatti di tortura.

IL DIECIMILA IN CORTEO A ROMA PER LA DIFESA DEI DIRITTI DELLE/DEI GIOVANI TRANS



1° aprile 2023. Con la parola d'ordine “Protect trans youth” si è svolta a Roma, organizzata dall'associazione Gender X, la prima manifestazione a sostegno dei diritti delle persone trans. Migliaia di giovani hanno rivendicato un intervento sulla Carriera alias (cioè la possibilità di usare a scuola il nome scelto diverso dal genere di nascita ndr), sulla formazione specifica del personale scolastico e sanitario, sulla tutela della dignità dei minori e sulla modifica della obsoleta legge 164 del 1982 che richiede un intervento processuale per il cambio di sesso. Alla manifestazione hanno aderito decine e decine di associazioni e organismi LGBTQ+. Nella foto un aspetto della manifestazione

Francia

SUCCESSO DEL DECIMO SCIOPERO GENERALE PER BLOCCARE LA CONTRORIFORMA PENSIONISTICA DI MACRON

Incassato il successo di partecipazione allo sciopero e di presenza nelle piazze di tutto il paese del 23 marzo per il nono sciopero generale contro la riforma delle pensioni voluta dal presidente Emmanuel Macron e dal suo governo guidato da Elisabeth Borne e che ha al centro l'innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni, i sindacati e tutto il movimento studentesco e popolare che si è coalizzato per bloccare la controriforma governativa hanno dato vita con un altro successo al decimo sciopero generale, quello del 28 marzo. Una conferma che se per Macron il discorso dovrebbe essere chiuso con la forzatura pur prevista dalla costituzione all'Assemblea nazionale e il varo della legge senza neanche il voto, la partita è ancora aperta per quella parte consistente del popolo francese che continua a riempire le piazze e a rilanciare la lotta con l'undicesima giornata di mobilitazione nazionale del 6 aprile, considerato anche che l'iter legislativo non si è ancora del tutto concluso e prevede un esame della Corte costituzionale che dovrebbe esprimersi entro la fine di aprile.

L'ampiezza delle manifestazioni durante lo sciopero del 28 marzo era confermata anche dalla massiccia mobilitazione degli oltre 10 mila agenti schierati dal ministro dell'Interno Gérard Darmanin per controllare gli oltre 200 cortei previsti in tutta la Francia; quasi la metà dei poliziotti era dislocata a Parigi, impegnati a partire da ben 10 mila controlli preventivi prima della manifestazione, e dove come di consueto si è svolta la



Un'immagine della grande manifestazione di Parigi del 28 marzo contro la riforma delle pensioni di Macron

manifestazione principale.

Fin dalla mattina del 28 marzo migliaia di manifestanti bloccavano i binari della Gare de Lyon, una delle principali stazioni della capitale. Si fermava il sistema dei trasporti locale e assieme alla chiusura già annunciata del museo del Louvre rimanevano chiusi anche altri monumenti simbolo della Francia come la Tour Eiffel, l'Arco di Trionfo e la vicina reggia di Versailles. Il governo deve sospendere la riforma, dichiarava il segretario generale del sindacato Force Ouvrière impegnandosi a continuare negli scioperi e nelle mobilitazioni ma intanto era sospeso lo sciopero dei netturbini a Parigi. Il segretario del principale sindacato francese, la Cfdt, a nome dell'Intersindacale proponeva al governo la sospensione della riforma, o meglio dell'articolo 7 della riforma che alza l'età pensionabile da 62 a 64 anni, e l'apertura di un nuovo negoziato affidato a una delegazione ristretta per usci-

re dal muro contro muro e trovare una mediazione che possa portare ad "un compromesso sociale" in attesa del parere del Consiglio Costituzionale.

Una disponibilità rigettata dal governo. Possiamo vederci comunque senza problemi rispondeva il portavoce dell'esecutivo Olivier Véran che confermava la posizione espressa il giorno precedente da Macron, mano tesa verso le parti sociali ma su altri temi rispetto alle pensioni. Tuttavia la primo ministro Elisabeth Borne ha invitato i sindacati a Matignon per un confronto e al momento solo la Cfdt ha accettato.

Una prima risposta all'arroganza del presidente e del suo esecutivo veniva dagli studenti universitari che il 30 marzo tornavano in piazza a Parigi per una manifestazione convocata dal comitato delle principali facoltà della regione parigina; partito dalla centrale piazza del Pantheon, il corteo studentesco attraversava le strade del quar-

tiere Latino per arrivare in piazza della Bastiglia. Alla manifestazione partecipavano anche rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Nei cartelli e striscioni portati in corteo le richieste del movimento di lotta, dal ritiro della controriforma pensionistica alla richiesta di un aumento dei salari, a un urgente intervento contro la precarietà e per la tutela dell'ambiente. Fra gli slogan anche "Siamo tutti antifascisti", gridato in italiano, e "siamo anticapitalisti". Gli studenti universitari, dichiaravano del portavoce del movimento, condividono le rivendicazioni sindacali, sottolineano la necessità dell'unità di azione tra studenti e lavoratori e sono decisi a andare fino in fondo senza compromessi. "Noi continueremo a essere in strada. Perché non abbiamo alternative" era la corretta e logica conclusione del ragionamento sulla loro mobilitazione verso la nuova giornata di sciopero del 6 aprile.

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA

Al Congresso CGT la sinistra sindacale attacca il segretario Martinez accusato di tradire i lavoratori in sciopero

RIFIUTARE IL SISTEMA CAPITALISTA E COSTRUIRE LO SCIOPERO GENERALE!

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

Al 53° Congresso della CGT, il sindacato più a sinistra insieme a Force Ouvrière, quello che da voi dovrebbe essere la CGIL, la leader dei chimici, Murielle Morand ha distrutto il segretario uscente Martinez, che sulla riforma delle pensioni del governo francese ha scelto il negoziato senza il mandato degli iscritti e dei lavoratori in piazza da settimane.

Per spiegare meglio ai lettori de "Il Bolscevico" l'attuale situazione prendo in prestito ampi passi dell'intervento della Morand.

Il periodo di mobilitazione che stiamo vivendo sulle pensioni è senza precedenti da decenni. Scioperi o manifestazioni esprimono la richiesta di lotta di milioni di lavoratori. Oggi la maggior parte delle azioni realizzate sono su iniziativa di sindacalisti CGT, operai, giovani, ma ricordiamoci che siamo, almeno all'inizio, rimasti spettatori davanti al movimento dei gilet gialli. Da allora, sono stati organizzati numerosi scioperi senza la CGT in tutto il paese. La ricerca dell'unità sindacale sarà raggiunta solo attraverso una certa rinuncia alla nostra identità. I lavoratori ci riconoscono come l'unico sindacato combattivo. Tutti conosciamo il rischio che alcuni sindacati sfuggano al movimento attuale, ed è quello che vediamo con le ultime dichiarazioni di Berger. Compagno Philippe Martinez, ha chiesto la Morand al Congresso, chi le ha dato mandato di parlare di mediazione mentre i lavoratori sono in strada? Abbiamo tutto da guadagnare partecipando a tutti gli incontri, azioni che vengono create e persino promuovendo-

le. Abbiamo tutto l'interesse ad essere i migliori difensori della democrazia operaia, in sostanza dobbiamo organizzare e centralizzare tutte le forme di lotta.

Da una settimana la polizia reprime con violenza vendicativa operai, giovani, mobilitati, nonché attivisti sindacali. Le requisizioni infrangono il diritto di sciopero. La CGT deve organizzare la risposta alla repressione, alla guerra aperta condotta contro di noi dalla borghesia. Non lasciamoci trascinare nelle illusioni istituzionali di un referendum o di un'interrogazione del Consiglio costituzionale. Non rimandiamo a un futuro lontano, quando la nostra forza è qui e ora! Dobbiamo essere all'altezza delle origini rivoluzionarie del nostro sindacato. Non vogliamo diventare un sindacato di consultazione o di ruota di scorta della CFDT.

C'è anche una dimensione internazionale nel nostro movimento. Primo perché i lavoratori di tutto il mondo ci stanno guardando, ma anche perché l'Inghilterra è sull'orlo di uno sciopero generale. E poi perché è iniziato un grande sciopero dei trasporti in Germania. Dobbiamo muoverci verso un'azione congiunta con i lavoratori di questi paesi. È urgente che tutto ciò avvenga per il mondo del lavoro, per il pianeta che sta morendo con questa opera di saccheggio che è il sistema capitalista.

Oggi le parole d'ordine del movimento riflettono la coscienza collettiva di un rifiuto del sistema capitalista. Ed è ora di affermarlo forte e chiaro: l'arma dei lavoratori è lo sciopero! E con tutte le nostre forze dobbiamo costruire lo sciopero generale!

La piazza costringe Netanyahu a sospendere la controriforma sulla giustizia

La sera del 27 marzo, a fronte di una crescente protesta che dopo settimane di mobilitazione era arrivata fino a diventare un'ondata di manifestazioni molto partecipate fino agli oltre centomila davanti alla Knesset, il parlamento sionista e a scioperi che bloccavano le attività, il premier sionista Benjamin Netanyahu annunciava "una sospensione" del percorso di approvazione in parlamento della controriforma della giustizia, rinviata a dopo la Pasqua ebraica, in nome della "responsabilità nazionale" e per scongiurare "una guerra civile" e invitava l'opposizione al dialogo per gli "aggiustamenti" necessari. La piazza mobilitata dalla "sinistra" borghese ha quindi costretto l'esecutivo di Tel Aviv a rallentare quel progetto che mirava a mettere sotto il suo controllo l'attività del potere giudiziario, compresa la Corte suprema, fino alla possibilità di annullare con una decisione parlamentare le sentenze che riguardano ministri e atti governativi.

Per ottenere l'assenso delle formazioni minori di destra, che sono determinanti alla vita del governo, sulla sospensione del percorso di approvazione parlamentare della legge, almeno fino alla sessione di maggio, il premier aveva concordato col ministro della Sicurezza nazio-

nale Itamar Ben Gvir di creare un nuovo corpo paramilitare, una cosiddetta Guardia nazionale di volontari messa alle dirette dipendenze del ministro. O meglio di una sorta di milizia privata ufficiale della destra sionista che affiancherà esercito e servizi nella repressione della resistenza palestinese. Già il Consiglio dei ministri del 2 aprile dava il via al progetto, finanziato con circa 260 milioni di euro recuperati con un taglio dell'1,5% dei bilanci approvati appena una settimana prima di tutti gli altri ministri.

Netanyahu vuole il pieno controllo politico dell'attività inquirente e giudiziaria, quell'obiettivo che la destra borghese persegue in ogni latitudine, liquidando anche formalmente quelle regole del cosiddetto stato di diritto sulla sbandierata indipendenza dei poteri istituzionali. In ogni caso dalla disputa istituzionale tra destra e "sinistra" borghese sionista sono tagliati fuori i palestinesi e i loro diritti. Anzi occupazione e repressione, cresciute a dismisura nei primi due mesi dell'anno, restano patrimonio comune dei due schieramenti sionisti tanto che ci sono alcune voci come quella del giornalista e scrittore Gideon Levy che ha definito su Haaretz "una tempesta nella tazza di tè dell'apartheid questa

patetica battaglia in difesa della democrazia israeliana, una democrazia riservata ai privilegiati".

In effetti la attuale indipendenza della Corte Suprema di Tel Aviv messa in discussione dalla controriforma di Netanyahu non le ha impedito di conferire legittimità formale a tutti i crimini contro i palestinesi negli ultimi 75 anni, fino a approvare il drastico piano governativo per la pulizia etnica a Masafer Yatta, nel Sud della Cisgiordania, del precedente governo e a emettere nel marzo scorso un altro decreto per spingere il governo a completare la pulizia etnica di Khan al-Ahmar, a Est di Gerusalemme, su richiesta di un'associazione militante di coloni. Completa il quadro la denuncia del 26 marzo del quotidiano Haaretz e dell'ong palestinese Addameer, impegnata nella tutela e la difesa dei detenuti politici palestinesi nelle carceri israeliane, sul raddoppio nel 2022 fino a quasi mille del numero dei detenuti palestinesi in detenzione amministrativa, quella che prevede il carcere senza accuse ufficiali né processo. La detenzione amministrativa, metteva in evidenza la denuncia, è una forma speciale di custodia cautelare usata dal regime coloniale britannico e riportata nell'ordinamento

sionista, una misura repressiva e liberticida che prevede il carcere senza accuse ufficiali né processo, sulla semplice base di rapporti confidenziali dell'esercito o dei servizi a cui i legali dell'accusato non hanno accesso. L'ordine di detenzione amministrativa sionista dura sei mesi ma è rinnovabile senza limiti di tempo, in aperta violazione del diritto internazionale che lo prevede solo in casi eccezionali.

Sotto: Tel Aviv, 26 marzo 2023. Migliaia di manifestanti in piazza contro la riforma della giustizia propugnata da Netanyahu



Ancora morti tra i civili, quartieri e infrastrutture distrutti in tutta l'Ucraina

ZELENSKY: "TUTTI GLI ATTACCHI RUSSI RICEVERANNO UNA RISPOSTA MILITARE, POLITICA E LEGALE. LA RUSSIA PERDERÀ QUESTA GUERRA"

Per Patrushev "L'operazione militare speciale raggiungerà tutti gli obiettivi", ma intanto i neozaristi russi perdono sul campo 173.000 uomini

Non si arresta il drammatico bollettino che quotidianamente riporta morti e distruzioni civili in Ucraina provocati dalla criminale aggressione russa. Un attacco russo notturno con droni su un dormitorio nella città di Rzhishchev, nella regione di Kiev, il 23 marzo ha provocato 8 morti, mentre almeno una persona è rimasta uccisa e altre 32 sono rimaste ferite per gli attacchi missilistici dell'esercito di aggressione neozarista nella stessa giornata a Zaporizhzhia. Lo ha riferito il servizio di emergenza statale ucraino citato dalla Cnn. "Fino ad ora, 32 persone sono rimaste ferite a seguito di un attacco missilistico nemico tra due edifici di nove piani: 27 persone sono state ricoverate in ospedale, tra cui 3 bambini", ha dichiarato. "Cinque persone sono state curate sul posto. Una persona è morta". Secondo l'ufficio del procuratore ucraino, le forze russe hanno sparato almeno sei missili contro Zaporizhzhia. Il tipo di missile è "attualmente in fase di definizione", ha affermato l'ufficio del procuratore in una nota, spiegando che gli attacchi hanno causato danni significativi alle infrastrutture civili e alcune persone risultano ancora disperse.

"Risponderemo sicuramente all'occupante per ogni attacco alle nostre città... Gli attacchi russi di oggi a Zaporizhzhia, l'attacco notturno alla regione di Kiev... Tutti gli attacchi russi riceveranno una risposta militare, politica e legale. La Russia perderà questa guerra". Così la risposta del presidente ucraino Zelensky su Telegram. "Nel Donbass, nella regione di Kharkiv, ovunque sia arrivato il male russo, è ovvio che lo stato terrorista non può essere fermato da nient'altro che da una cosa: la nostra vittoria. La garantiremo" e "faremo di tutto per restituire una vita normale a tutta la nostra terra, da Donetsk al confine".

Due persone sono morte il 25 marzo nella regione di Donetsk a causa dei bombardamenti russi. Lo ha reso noto su Telegram Andriy Yermak capo dell'ufficio di presidenza di Kiev. "I russi hanno bombardato Cha-

siv Yar e Toretsk - ha spiegato -, sono morti due civili di cui una donna". "Passo dopo passo, stiamo facendo tutto il possibile affinché la Russia perda sul campo di battaglia, nell'economia, nelle relazioni internazionali, nei suoi tentativi di sostituire la verità storica con alcuni miti imperiali. Il Cremlino sta perdendo nei suoi sforzi per schiavizzare il nostro popolo". Lo ha detto il presidente ucraino Zelensky, come scrive Ukrainska Pravda. "La sconfitta su vasta scala della Russia sarà una garanzia affidabile contro nuove aggressioni e crisi", ha aggiunto. Cinque civili sono morti e altri 25 sono rimasti feriti negli attacchi nella stessa giornata delle forze russe in Ucraina, che hanno colpito otto regioni: lo ha reso noto il centro media del Ministero della Difesa di Kiev, come riporta il Kyiv Independent. Gli attacchi sono avvenuti nelle regioni di Chernihiv, Sumy, Kharkiv, Dnipropetrovsk, Zaporizhzhia, Kherson, Donetsk e Lugansk. Secondo il rapporto, la Russia ha attaccato un totale di 132 insediamenti utilizzando mortai, carri armati, artiglieria, missili S-300, droni e aviazione tattica. Nel complesso sono state colpite 63 infrastrutture.

Intanto il 27 marzo dopo aver visitato Zaporizhzhia, lo stesso presidente ucraino è andato anche nel distretto di Nikopol, nella regione di Dnipropetrovsk, "uno dei territori costantemente bombardato dai russi". Lo ha scritto su Telegram lo stesso leader ucraino, aggiungendo di aver "discusso le conseguenze degli attacchi terroristici a Nikopol, Marhanets e altri insediamenti nella regione". Zelensky ha parlato del fatto che nel distretto "quasi 5.000 edifici sono stati distrutti, comprese le istituzioni mediche ed educative" e ha poi ringraziato "tutti coloro che lavorano per il ripristino e il ritorno alla vita normale per la nostra gente".

Intanto da Bakhmut, sede di una sempre cruenta battaglia "non ci ritiriamo". Lo ha ribadito in un'intervista all'Ansa il 24 marzo Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Zelensky, spiegando che "ci sono battaglie abbastanza intense in tutte le direzioni, allo stesso tempo noi stiamo compiendo una missione importante, stiamo eliminando il resto delle forze russe, quelli che sono ancora in grado di combattere. Ma stiamo anche accumulando le nostre risorse e stiamo completando le nuove brigate per la controffensiva". E conferma: "Sì, si stanno studiando possibili scenari previsti dalla stato maggiore, di cui non possiamo ovviamente dare dettagli, ma ci sono. E noi ci prepariamo in due sensi: da una parte ci difendiamo e dall'altro ci prepariamo per la controffensiva".

Il 27 marzo i russi hanno condotto 12 raid missilistici, 24 raid aerei e 55 attacchi con razzi. Lo ha reso noto lo Stato maggiore ucraino precisando che un raid sulla città di Slovyansk ha danneggiato edifici e case private, provocando vittime. Un attacco aereo su Bersylav ha danneggiato infrastrutture civili. Secondo l'aggiornamento, le forze russe hanno anche condotto attacchi con 15 droni kamikaze e di fabbricazione iraniana Shahed-136, 14 dei quali sono stati distrutti. Il 1° aprile un bambino di 5 mesi e sua nonna sono stati uccisi durante un bombardamento dell'artiglieria russa su Avdiivka, nel Donetsk. Lo fa sapere su Telegram Andriy Yermak, capo dell'ufficio della presidenza ucraina. L'esercito russo ha bombardato zone residenziali della regione di Kherson, nel Sud dell'Ucraina, per 54 volte: tre civili sono rimasti uccisi e altri due feriti. Lo riferisce il capo dell'amministrazione militare regionale Alexander Prokudin, citato dai media ucraini. Il giorno prima l'esercito del Cremlino ha bombardato un centinaio di insediamenti in nove regioni dell'Ucraina provocando la morte di 7 persone e il ferimento di altre 12, stan-



Bakhmut semidistrutta al centro dei combattimenti tra Ucraini e gli aggressori russi

do ai dati comunicati da Kiev. Il 2 aprile è salito a sei il numero delle vittime dei bombardamenti russi a Kostyantynivka, nella regione di Donetsk. I civili feriti sono otto, ha riferito il capo dell'ufficio del presidente dell'Ucraina Andriy Yermak, citato da Unian. Secondo Yermak, l'esercito russo ha lanciato due colpi dall'S-300 e quattro raffiche dall'Uragan Mlrs. "16 condomini, 8 case private, un asilo, l'edificio dell'ufficio delle imposte statale, le linee del gas sono stati danneggiati", ha detto l'amministrazione militare regionale.

Intanto due famiglie su cinque in Ucraina hanno estremo bisogno di mezzi di sostentamento e di beni di prima necessità e il Paese, un anno dopo l'intensificarsi del conflitto, sta affrontando tassi di sfollamento, inflazione e disoccupazione senza precedenti. Questo l'allarme lanciato da Save the Children.

Per contro il 29 marzo per il segretario del Consiglio di Sicurezza russo Nikolay Patrushev, durante un incontro con i suoi omologhi dei Paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai a Nuova Delhi, "Tutti gli obiettivi dichiarati dell'operazione militare speciale saranno raggiunti, nonostante l'aumento dell'assistenza militare all'Ucraina da parte dell'Occidente". "Porteremo a termine la smilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina e garantiremo l'integrità territoriale della Russia e la sicurezza della nostra popolazione", ha aggiunto Patrushev, come riportato dalla Tass.

Anche a costo di perdite immense, visto che alla fine di marzo sono quasi 173.000 i soldati russi uccisi in Ucraina dall'inizio dell'invasione, secondo l'esercito di Kiev. Nel suo aggiornamento sulle perdite subite finora da Mosca, l'esercito ucraino indica inoltre che si registrano 305 caccia, 291 elicotteri e 2.216 droni russi abbattuti. Le forze di Kiev affermano di aver distrutto anche 3.595 carri armati russi, 2.631 sistemi di artiglieria, 6.947 veicoli blindati da combattimento, 18 navi, 522 sistemi missilistici a lancio multiplo, 277 sistemi di difesa antiaerea e 911 missili da crociera.

"Nessun'altra nazione vuole la pace più dell'Ucraina. Ma la pace ad ogni costo è un'illusione. Il popolo ucraino accetterà la pace solo se garantirà la cessazione completa dell'aggressione russa, il completo ritiro

delle truppe russe dal territorio ucraino e il ripristino dell'integrità territoriale del nostro stato all'interno dei confini riconosciuti a livello internazionale". Lo ha detto il 28 marzo il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba intervenendo ad un evento sulla guerra nel suo Paese. Mentre il 2 aprile il presidente Zelensky nel suo consueto videomessaggio serale, citato da "Unian" ha affermato che "Una vittoria militare ucraina è l'unica cosa che porrà fine al terrore della Russia e restituirà la libertà a tutti i territori catturati. Questo Stato malvagio per il quale è diventata la norma colpire edifici residenziali con razzi, bombardare villaggi e persone deve essere sconfitto". Lo stesso presidente ucraino, ad un anno dal ritiro delle truppe di occupazione russe da Bucha, il 31 marzo aveva scritto su Telegram: "Bucha: 33 giorni di occupazione. Più di 1.400 morti, tra cui 37 bambini. Più di 175 persone sono state trovate in fosse comuni e camere di tortura. 9.000 crimini di guerra russi. 365 giorni da quando è di nuovo una città ucraina libera. Un simbolo delle atrocità dell'esercito del Paese occupante. Non perdoneremo mai. Puniremo ogni colpevole".

PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO E AUMENTI DI STIPENDIO

Sciopero generale dei trasporti in Germania

Per sbloccare lo stallo nelle trattative con la controparte sul rinnovo del contratto di lavoro e sulla richiesta di consistenti aumenti salariali in grado di tenere il passo con la crescita dell'inflazione, Ver.di, il secondo sindacato della Germania e il principale dei 2,5 milioni di lavoratori pubblici, federali e comunali, assieme all'organizzazione dei lavoratori statali Dbb e l'organizzazione dei ferrovieri Evg avevano proclamato per il 27 marzo lo sciopero dei loro settori in metà dei 16 stati federati. Uno sciopero che le organizzazioni sindacali hanno potuto definire "una delle più grandi astensioni dal lavoro degli ultimi 30 anni" con il blocco pressoché totale dei trasporti terrestri, marittimi e navali in Baden-Württemberg, Assia, Bassa Sassonia, Renania settentrionale-Vestfalia, Renania-Palatinato, Sassonia e gran

parte della Baviera. Fermi i trasporti locali come quelli a lunga percorrenza, i grandi porti del nord come i due più grandi aeroporti di Francoforte e Monaco, importanti per i collegamenti intercontinentali della Germania e di parte dell'Europa. Al termine della giornata di sciopero i rappresentanti sindacali annunciavano che le controparti avevano accettato di dare il via a un nuovo giro di negoziati.

Nel corso dei recenti anni del periodo della pandemia e della conseguente crisi i sindacati tedeschi avevano accettato di contenere le richieste di aumenti salariali all'1,5% annuo, un regalo al governo Scholz. L'inflazione ha ripreso a correre e attualmente in Germania è salita quasi all'8,7% nella 2022 e continua a crescere fino ai valori attuali dell'8,7%. I dati ufficiali pubblicati dal bollettino dell'Ufficio federale statistica "Destatis"

hanno però messo in evidenza che una cosa sono i valori medi, altra cosa e ben più pesante sui livelli di vita delle masse popolari sono gli aumenti di beni e merci essenziali come i costi energetici in rapida ascesa fino a oltre il 19% e quelli dei prezzi al consumo del cibo fino al 21,8%. Allo stesso modo sono schizzati verso l'alto gli affitti soprattutto nelle grandi città dove i lavoratori pubblici con i salari più bassi sono stati costretti a richiedere sussidi statali.

I sindacati dei lavoratori pubblici avevano aperto la vertenza per il rinnovo del contratto collettivo comprendente la richiesta di un aumento salariale del 10,5%, l'organizzazione dei ferrovieri Evg chiedeva un aumento medio mensile di 650 euro. Le controparti offrivano un aumento del salario del 5% e due bonus da 1.000 e 1.500 euro per i prossimi due

anni. "Una proposta vergognosa", la definivano le organizzazioni sindacali che davano il via alla mobilitazione della categoria e allo sciopero del 27 marzo. I responsabili del sindacato Ver.di dichiaravano che "abbiamo portato a casa il primo fondamentale risultato. Grazie alle dimensioni dello sciopero i datori di lavoro si sono resi conto in modo inequivocabile che i dipendenti stanno in massa dalla nostra parte. Questo perché nel settore pubblico sono schiacciati dal peso degli aumenti di elettricità, gas e generi alimentari diventati insostenibili. E ciò coinvolge tutti, fino alle fasce di reddito medie". E sottolineavano il successo dello sciopero e la massiccia adesione dei lavoratori, altissima tra i macchinisti dei trasporti locali, alla "protesta di avvertimento" diretta anzitutto alla controparte pubblica equivalente di Confindustria.

La situazione del fronte al 27 marzo 2023



Scuderi: "Abbiamo gettato il seme di quello che sarà il grande, giusto e imbattibile Partito del proletariato italiano"

Il grande giorno lungamente atteso e per il quale abbiamo profuso per oltre sette anni tutte le nostre migliori energie e speranze è finalmente giunto. Questo giorno, che sarà ricordato nella storia a caratteri d'oro, cambierà radicalmente il nostro destino e quello del nostro amato popolo. E' grazie all'OCBI m.-l, che ci ha generati e formati come comunisti e che ha creato tutte le condizioni soggettive necessarie per celebrare questo grande evento, che noi oggi siamo in grado di proclamare davanti al nostro eroico proletariato e all'intero movimento comunista e operaio internazionale, al quale rivolgo un saluto caloroso e militante, che finalmente la classe operaia italiana ha il suo Partito capace di liberarla dalle catene dello sfruttamento e di emancipare assieme ad essa tutto il nostro popolo.

I nostri figli e i figli dei nostri figli, e così tutte le altre generazioni future, impareranno dal nostro spirito e dalla nostra determinazione rivoluzionari e si ricorderanno di noi, piccola pattuglia di ardimentosi, che abbiamo gettato il seme di quello che sarà il grande, giusto e imbattibile Partito del proletariato italiano.

Se noi siamo qui, se possiamo affermare che il proletariato ha finalmente il suo Partito, questo è tutto merito del presidente Mao, poiché è stato lui che ci ha sottratto all'influenza della borghesia e dei revisionisti e ci ha attratto al comunismo, è stato lui che ci ha dato l'orientamento di fondo per stabilire la linea proletaria rivoluzionaria del nostro Partito, è stato lui che ci ha fatto capire che una causa giusta può trionfare anche se all'inizio siamo pochi a crederci e disposti a operare concretamente per la sua realizzazione.

(Dal Rapporto di Giovanni Scuderi, a nome della Direzione nazionale dell'OCBI m.-l, al Congresso di fondazione del PMLI, 9 Aprile 1977) Sta in Il Bolscevico, nuova serie, n.1-15 aprile 1977 e in Documenti del Congresso di fondazione del Partito marxista-leninista italiano, pagg.3-4



Al Congresso di fondazione viene presentato ai delegati il manifesto che annuncia la fondazione del Partito marxista-leninista italiano con un messaggio alla classe operaia